4551

REGISTRATO

4

L' INNOCENZA DIFESA

DRAMMA DI TRE ATTI IN PROSA.

Digitized by Google

PERSONAGGI

MILORD GIRON sotto nome di JACQUI.

MILORD ORVISON.

BARONE LAVAL.

MILORD LAVAL.

ARTUR.

MILEDI ALIX.

DINAN Pastorella.

UFFIZIALE.

ISACCO Cameriere di ALIX.

La scena è in Vorcester in un Palazzo di delizie di MILORD ORVISON.

Digitized by Google

L'INNOCENZA DIFESA

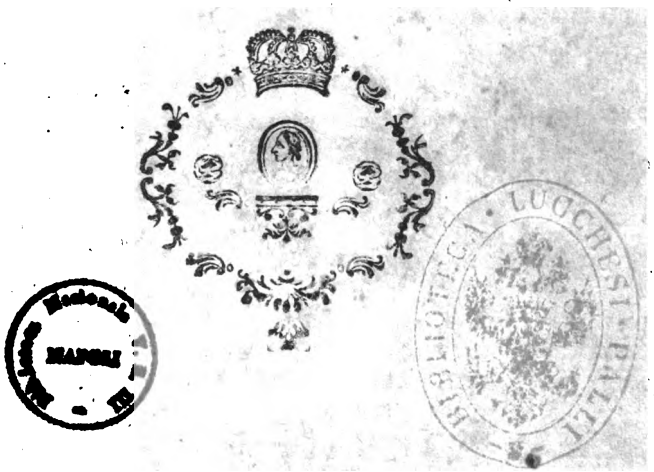
DRAMMA GIOCOSO IN PROSA

DI FRANCESCO DI SANGRO

DE' PRINCIPI DI SANSEVERO

FRA GLI ARCADI POLIENO EPIDÓTICO

Rappresentata in Napoli a' 31. Decembre 1785.



IN NAPOLI 1787.

PRESSO IL GABINETTO LETTERARIO

Con Licenza de' Superiori

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE

PEr tentare tutti i generi di argomenti comici, mi risolsi a quello su cui è foggiato il presente Dramma giocoso in prosa, l' *Innocenza difesa*. Questo soggetto è semplice, e non magnificato dal mirabile e dal sorprendente. Ebbi il piacere che anche questa mia comica produzione incontrasse presso il Pubblico. Esposta sulle scene del Teatro de' Fiorentini dalla Compagnia Lombarda, fu ascoltata con bontà, fu onorata d' applausi, e fu replicata. Sono certamente tutti questi non indifferenti motivi di compiacenza per un autore di commedie. Ma io immutabile ne' miei principj, non do luogo della più piccola lusinga all'amor proprio in mezzo di sì belle apparenze. Avvezzo fin dal primo momento che mi esposi autore in faccia al Pubblico rispettabile, a godere della sua generosità, e nel tempo stesso a reprimere qualunque sentimento di vanagloria, non è cosa facile oramai lo smuovermi. Non è per questo ch' io non prezzi e gli applausi e le lodi. Sarei inconseguente, dopochè non altro ho avuto ed ho maggiormente in mira, fuorchè di appagare il genio de' miei concittadini pel Teatro comico. Ho scritto per piacere, per fuggir l'ozio; ma poichè ho volu-

Digitized by Google

to ſcrivere, non è di nuovo ch' io il dica, ho voluto ſpecialmente adattarmi al guſto che avevo notato ne' miei nazionali per la commedia. Di fatti i miei ſoggetti non ſono che ſoggetti accademici ſul guſto de' noſtri Dilettanti, da me poi modellati ſul fare de' Comici Lombardi. La ſcarſezza de' miei talenti non avrà ſaputo combinare altro merito nelle opere mie, fuor di quello che non ſi può alle medeſime negare, il pubblico gradimento ſulla Scena. Io ne ſono più che ſoddisfatto, e ſe avrò la ſorte di eſſer ſempre egualmente compatiti i miei comici lavori nell' atto della rappreſentazione, avrò toccato il punto, e non mi curerò affatto, che negletti e polveroſi rimanghino i volumi delle mie produzioni teatrali.

Il ſoggetto della preſente commedia è parto, qualunque ſia, della mia fantasia, come lo ſono tutti gli altri. Per lo più gli Autori di commedie e di drammi, che ambiſcono farſi un gran nome, formano i loro ſoggetti dalle opere di accreditati Romanzieri oltramontani, di Scrittori detti di ſentimento, di moraliſti ameni e di ſpirito. Gli ſcritti, per eſempio, di Monſieur d' Arnaud, di Marmontel hanno ſomminiſtrato argomenti belliſſimi di drammi e di commedie. Sono ſtati non ſolo copiati i ſentimenti dell' Autore preſo per guida, ma interi periodi ancora ſe ne ſono veduti tiaſcritti ove ſi è voluto fare un colpo ſull' animo di chi aſcoltava, o leggeva. In quanto a me non ho ſeguito affatto queſta via d' imporre. Non nego che i modelli

Digitized by Google

siano bellissimi; ma io debbo alla mia sola invenzione le favole, su cui ho tessuto i diversi miei scenici lavori.

L'innocenza difesa è stata criticata, io lo so. Altre mie commedie sono state censurate del pari. Io sono obbligato a' miei critici, e per mostrar loro la mia gratitudine, ho profittato delle loro critiche ove ho potuto farlo senza scostarmi gran fatto dalle mie prime massime fondamentali. Lo stesso farò per l'avvenire, onde sempre più io gli provvoco alla censura. Fra i critici di sentimento, ve ne sono taluni mossi non so se da astio, da gelosìa, da invidia. Hanno morso, anzi lacerato col maggior livore i miei scritti: ma possono togliermi quegli applausi di cui sono state sovrabbondantemente onorate le mie commedie? Mi è toccato anzi di offervare, che sono state da costoro più riprovate quelle appunto che il Pubblico ha maggiormente mandato alle stelle, e che ognor con piacere torna a sentirsi replicare. Questo fenomeno ho dovuto vederlo anche ne' Comici. Contrarj i medesimi talvolta ad alcuna delle mie Commedie, fino a francamente protestarsi di non voler rappresentarla, vergognandosi di produrre inezie, scempiaggini simili, costretti a porla sulle scene hanno sperimentato quanto si fossero ingannati. Gli applausi riportati, ma quel che loro è più sensibile, il guadagno che ne hanno ricavato, gli ha fatti stupire. Ciò comprova che non son'essi i giudici migliori, e competenti in tali materie. Specialmente la mia bella Delinquente, o sia la Donna assassina fu da loro disprez-

za-

Digitized by Google

zata a segno che differo esser roba da Calotta, non mai da Teatro pulito. Eppure fu sì grande l' applauso che riscosse, e fu tanto il lauro da gli sciocchi sprezzatori, che si potrebbero augurare di averne una ogni anno almeno per veder di molto migliorato il loro intereſſe. Nè tali mie opere fortunate hanno incontrato un sì benigno fato solamente in Napoli, nel seno della mia patria, presso i generosi miei concittadini. Roma, Venezia, Milano, tutta la Lombardia, ovunque sono state rappresentate, mi hanno fatto vedere la stessa buona fortuna. Eppure è molto. Sia questo un fenomeno imperscrutabile alla penetrazione, ed al sapere de' miei dotti critici. Sarà per me sempre un oggetto d' interno compiacimento, che trattenuto ne' più stretti limiti, onde non mi abbagliasse la ragione, e lusingasse per ombra il mio amor proprio, m' incoraggirà a seguire imperterrito la mia carriera.

La semplicità del soggetto di questa commedia mi dispensa da qualsivoglia esposizione. L' intreccio è similmente semplice e piano. I caratteri si dimostrano da se stessi. Fin dalla prima scena interessano Jacquì, Miledi Alix, ed Artur. La naturale semplicità d' una pastorella non viene smentita dallo spirito di Dinan nel lasciare la sua crudele padrona, e sola, inesperta, e senza consiglio abbandonarsi alla sua disperazione amorosa. I due vecchi, Milord Orvison, ed il Barone Laval, sono due contrapposti. Bisogna in chi gli rappresenta l' accortezza di caricare questi due caratteri quanto più sia possibile. Ho to-

ca-

Digitized by Google

cato con mano l'effetto singolarissimo che ciò ha prodotto in teatro. Io non raccomanderò dunque mai abbastanza il caricarli fortemente nella rappresentazione. Se non m' inganno, vi è della novità nella condotta, e negli episodj di questa favola. I colpi di scena non vi sono trascurati, ed hanno prodotto presso gli ascoltanti un effetto mirabile. Lo scoprimento, e la riunione de' due figli col padre Milord Giron, e il di più dell' inviluppo, non altera quella semplicità, che ho voluto caratteristica di questo Dramma. Lo scioglimento ne è nuovo, inaspettato, e naturale. Lo stesso persecutore de' quattro amanti, è la causa della loro unione. Il suo carattere medesimo in ciò contribuisce. Egli maledico per costume obbliga colla sua maldicenza Milord Orvison, uomo di buona fede sì, ma collerico, a domandare al Barone maldicente lo scioglimento d' ogn' impegno pel matrimonio de' respettivi figlia, e nipote. Venuto quindi in cognizione, che la figlia di fatti ama Artur, glie la dà nell' atto stesso in isposa, per sostenere col Barone il suo punto. L' innocenza scoperta di Milord Giron esige il gastigo di chi l' avea calunniata. Il Barone come fratello superstite del calunniatore, ne è l' oggetto. Ma la generosità della famiglia Giron, la bontà d' Orvison da un canto, dall' altro la presunta innocenza del Barone nelle imposture del defonto fratello, fanno chiaramente vedere, che il di lui arresto non avrà conseguenze funeste, intantochè serve a maraviglia per punir la di lui maledica lingua, e la scostumatez-

Digitized by Google

tezza della sua vita passata, e per procurarne l'emenda. Non v'è la cosa più facile ad accadere, che un reo di altri delitti soffra la pena di un delitto, del quale sia innocente. L'indulgenza de' benigni legitori suppliſca al di più. Io fidato in questa, continuerò a por loro sotto gli occhi le altre mie sceniche compoſizioni, che, se non altro, gli hanno divertiti in teatro.

Digitized by Google

ATTO I.

SCENA I.

Fiorito viale ad uso di Faxal, che termina alle scale del palazzo di MILORD ORVISON, che sarà in prospetto. Cancello di ferro da un lato, che comunica alla strada pubblica. Grotta dall' altro lato, che è unita ad una picciola collina, sulla sommità della quale è situato il palazzo di MILORD. Varj fanali accesi sotto gli alberi, che servono di guida nell' oscurità della notte.

JACQUI, *ed* ALIX *seduti sopra uno de' sedili vicino alla grotta.*

Alix NO, mio buon vecchio; invano voi vi affaticate perchè io vi abbandoni senza essere in pria de' vostri casi istrutta. Voi mi prometteste che fra il silenzio di quest' amica notte palesata mi avreste l' origine del fiero sdegno, che contro di Milord Laval vi accende, e della tenera pietà, con cui fomentate i miei amori coll' infelice Artur. Attendetemi dunque la vostra promessa, nè osate di dubitare della mia segretezza.

Jacq. Ah Miledi, e vorrete voi funestarvi con

Digitized by Google

dei segreti, che potrebbero esservi troppo terribili, troppo funesti?

Alix Jacquì, nella situazione, in cui sono, potete voi credere che arcano esser vi possa più spaventevole per me? Ah qual violenza maggiore, che quella di reprimere un affetto, da lungo tempo alimentato nel seno? Artur, anima mia, e potrò io dunque abbandonarti per obbedire alla volontà di un barbaro padre, che sposa mi vuole di Laval, del tuo rivale? Oh Dio, quale spavento peggior di questo? ah no, parlate Jacquì: gli arcani vostri, quali si sieno, esser non possono per me nè più terribili, nè più spaventosi.

Jacq. Ebbene, poichè il volete, preparate, o Miledi, l'anima vostra ad una delle più barbare istorie, ed ascoltatemi. Sotto questi ruvidi panni, e fra l'orrore di quest' umida spelonca, oppresso da' mali, debilitato dall' età, riconoscete in me sotto il finto nome di Jacquì l'infelice Milord Giron.

Alix Giusto Cielo! voi Milord? voi l'illustre Capitano del defonto Edoardo? voi il più saggio Ministro del Parlamento?

Jacq. Ah sì, Miledi, quello son' io.

Alix Oh Dio, di qual sommo terrore mi avete circondata! ah ben ragione avevate di sottrar l'anima mia da un sì luttuoso spavento. No che non sono io misera quanto mi persuadeva il mio cuore, se in uno stato così deplorabile riconosco un uomo, quanto di me più illustre, altrettanto di me più sfortunato. Ah Mi-

Digitized by Google

Milord, perdonate, se non conoscendovi...

Jacq. Bella Alix, calmatevi, non mi opprimete colla vostra tenerezza, che forse è l'unica, che nel corso di cinque lustri ho ritrovata. Voi snodavate appena gli accenti, quando io a fianco di vostra madre vi conobbi alla Corte. Fin da quella prima età brillava in voi quel tenero istinto, che crescendo cogli anni, era forse disposto per sollievo delle mie pene. Mi parve però di rinascere quando esule peregrino mi otteneste da vostro Padre questo remoto asilo, in cui destinato avea di condurre il misero avanzo de' giorni miei: Deh, non mi tradite per una soverchia pietà, nè fate che col rendervi depositaria de' mali miei, abbia un giorno a pentirmi della vostra tenerezza.

Alix No, nol temete: quest' anima mia custodirà gelosa il sacro deposito del vostro labbro; nè la riverenza, che m' imprimeste col solo nome, saprà in menoma parte o tradire la vostra pace, o accrescere le vostre sventure. Sviluppatemi intanto dall' orrido laberinto, in cui mi avete avvolta, e....

Jacq. Arrestatevi. Noto è abbastanza a voi lo splendore di mia famiglia....

Alix E mi è nota ancor più la grandezza di voi medesimo.

Jacq. Saprete del pari come dopo la morte del buon Edoardo balzato mi vidi in un punto dalla mia gloria.

Alix Perdonate; ma sparsa era di voi la voce

Digitized by Google

che foste il Capo de' ribelli di Scozia, che osato aveste di portare i vostri pensieri perfino al Trono dell' Inghilterra.

Jacq. Oh Dio, che non può mai l'invidia, che non fa la calunnia, e principalmente nelle Corti, fra le quali hanno il suo albergo l'emulazione, ed il sospetto! La somma grandezza, a cui la bontà del defunto mio Re mi aveva inalzato, ahi quanti nemici mi produsse! Io poteva sterminarli; ma per un sentimento troppo comune agli uomini di onore io mi vergognai di opprimerli. La morte di Edoardo tolse ad essi quel freno, che posto gli aveva la sua virtù. Uno fra questi, il più crudele, approfittandosi dell' inesperienza del nuovo Sovrano, e di quel cieco ascendente di fortuna, sempre pericoloso ai Cortigiani, con frodi, con inganni finalmente manifestò l'anima sua, e cogliendo il punto dell' ultime rivoluzioni, con false scritture, e simulati maneggi creder mi fece ad Arrigo per autore delle medesime. L'ordine del mio arresto, la confiscazione de' miei beni, l'improvvisa mia fuga, l'incendio del mio palazzo, la proscrizion del mio nome, fu tutt' un fulmine, che mi colpì, senza distruggermi. Io non sapeva a qual partito appigliarmi, fuori che alla mia disperazione. Esule, perseguitato, peregrino mi abbandono alla sorte, ad un legno Danese mi affido, raccomando al vento la mia vita; ma il mare medesimo congiurato a' miei danni, dopo un' orribile procella, mi slancia semi-

Digitized by Google

mivivo sulle sponde medesime, da cui mi era allontanato. Spoglio d'ogni avanzo de' miei beni, lacero pei sofferti disagi, fra le rupi più inaccessibili mi ascondo, e delle amare frutta di un solitario bosco cibandomi, diciott' anni io vivo nella più orribile situazione. Stanco al fine di tanta infelicità, desioso di aver novella dell' infelice mia moglie, e di due teneri figli, che in potere rimasero de' miei nemici, deformato dalle miserie, in questi panni avvolto, abbandono il mio soggiorno, e so ritorno a Londra. Ahi perchè vi tornai! Niuno mi seppe dar contezza del mio sangue. Il mio nemico estinto tratta si avea nel sepolcro la memoria de' figli miei, e sola trovai vivente ancora l' orribile calunnia del mio preteso delitto. Privo de' figli, sospinto dal timore, in questa spelonca, che mercè vostra ottenni, finalmente ho condotti i passi miei. Ahi soggiorno per me dolce ad un tempo, e spaventoso! Racchiuse stanno in esso tutte le memorie della mia grandezza, le immagini tutte dell' altrui furore, e mentre cerco in esso l' ultima mia pace, l' ombre dolenti de' traditi miei figli, lo spettro spaventevole del mio crudele nemico a turbar mi vengono ogni riposo, e l' onor che mi stimola, il furor, che mi accende, l' umanità che si risente son que' crudi tiranni, che mi lacerano lo spirito tra l' orror della morte che ancor non viene, fra il silenzio del sepolcro che mi nasconde.

Digitized by Google

Alix Oh come al vivo mi ha penetrata la lunga serie de' mali vostri! Ah che quest'anima esaminar ne procura le più minute circostanze, e inorridisce nel figurarle! Voi mi taceste però il nome di questo vostro nemico.

Jacq. Ah Miledi, e perchè cercate di saperlo?

Alix Sarebb'egli forse il padre...

Jacq. Di Milord Laval, del vostro sposo.

Alix. Ah no, con questo nome non lo chiamate. Io non sapea che aborrirlo come il nemico delle mie fiamme, non saprò ad esso che odiarlo come figlio del vostro traditore.

Jacq. Ah no, Miledi, il racconto de' casi miei non vi faccia trasgredir quei doveri, che troppo sacri sono ad una Dama, e ad una figlia. Quelle lagrime, che ottenni dal vostro ciglio nel raccontarli, sono il miglior dono, che sospirar io potessi da voi. Seguite, seguite quelle voci, che a rispettar vi chiamano il vostro decoro, ed imparate dal mio esempio a fabbricarvi meno che potete delle infelicità.

SCENA II.

ISACCO, *che scende dalle scale del Palazzo con un lume in mano, e detti.*

Isa. Zi'! zì?

Alix Isacco, sei tu?

Isa. E chi diavolo ha da essere! Il solito mediatore delle vostre amorose pazzie.

Alix

Digitized by Google

Alix E così?

Isa. L'amico è quì fuori. Posso aprire?

Alix Ah tosto.... (*con trasporto*)

Isa. Ih ih, vado, vado. (quanto è omogeneo ad una donna l'odore mascolino!) (*apre il cancello*)

Alix Milord, pochi momenti vi sarò di noja, ma non vi dispensate che io riceva in vostra presenza Artur.

Jacq. Ah possa il Cielo rendervi con esso fortunata! Troppo sensibile è quell'anima per essere da tutti amata. Io mi sento al vederlo una tal commozione, che non intendo io medesimo.

SCENA III.

ARTUR, ISACCO, e *detti*.

Art. AH Miledi! (*correndo ad essa*)

Alix Adorabile Artur! (*incontrandolo*)

Isa. (Ecco Paris e Vienna, che s'incontrano.)

Alix Isacco?...

Isa. Ho inteso; la solita sentinella. Vado, vado; (Oh questa notte vuol star fresca da vero. Eh Signorina, v'ho tenuto il candeliere quanto basta.) (*va a vedere a piedi la scala*)

Alix Sedete, mio caro Artur, vicino a questo buon vecchio. Egli, che in quest'ore notturne allevia il mio spirito dall'impazienza d'attendervi, egli è ben degno di tutta la nostra confidenza.

Art.

Digitized by Google

Art. Miledi, dal primo istante che si sono incontrati i miei occhi con i suoi, un ignoto affetto, misto ad una soave riverenza me l'ha dipinto al cuor mio quale voi mel presentate. Ah potessi fra gli umili sassi del suo abituro condur seco i miei giorni, che forse colla sua presenza allevierebbe a me pure tutto il dispiacere che provo nei pochi momenti, che sono da voi lontano!

Jacq. Anime amanti, voi troppo v'interessate per me, quando io nulla posso adoprarmi per voi. Ah se dato mi fosse d'appagare quel sincero affetto con cui congiunti sono i vostri cuori, io crederei di risorgere da quell'orribile tristezza, in cui mi hanno scagliato le mie disavventure.

Art. Ah buon vecchio, noi mescoleremo fra poco le nostre lagrime, e il piangere a vicenda sarà la nostra consolazione.

Alix Oh Cielo! e perchè?

Art. Ritornato è già poco da Londra Milord Laval; si trattiene il resto della notte nel suo Palazzo, e all'apparir del vicino giorno sarà a visitarvi.

Alix Ed io potrò vederlo?

Art. Ah che dovrete anzi vederlo per sempre. Milord Orvison vostro padre ha già tutto disposto per l'imeneo, e domani pria del meriggio noi saremo barbaramente divisi.

Alix Divisi? e voi lo credete? no Artur, l'anima mia è ridotta al segno di non poter giammai separarsi da voi. Un invincibile ascendente

Digitized by Google

te m' incatena con sì tenaci nodi al cor vostro, che morte medesima appena basta per scioglierli. Giunga però Laval, pretenda pure il padre; il mio spirito non è sì vile per cedere a' loro trasporti. Amore è il nume che mi conduce, e invano si contrasta a quel fuoco rigoglioso, con cui egli consuma il mio cuore. L' autorità paterna, il dovere di figlia, l' altrui risentimento sono i più deboli nemici, che temer io possa, e quando fra tutti i perigli, che mi minacciano, sicura esser io possa della fede di Artur, sono superati tutti gli ostacoli, sono tutte compensate le pene, che apparecchiar mi possono un rivale sdegnato, un padre crudele, la sorte contraria, il Ciel nemico, e l' inferno medesimo, che a scatenar si comincia contro di noi. (*Artur s' inginocchia, e le stringe la mano*)

SCENA IV.

ISACCO *dal piè della scala fa cenno ad uno che scenda.* BARONE *in veste da camera, e berrettino da notte, cala pian piano, si avvicina a* ISACCO, *e dice*

Bar. CI sono?
Isac. Vedeteli là tutti due in deliquio.
Bar. E il vecchio?
Isac. Ci tiene il lume come va.

Bar.

Digitized by Google

Bar. Ebbene, ritirati, che voglio inoſſervato aſcoltare.

Jacq. Via, Signor Uffiziale, fatevi coraggio, alzatevi. Un così vivo amore non merita da voi il compenſo di tante lagrime. Unitevi piuttoſto a ſoccorrere chi tanto vi ama, e congiunta in tal maniera la voſtra virtù, ſarà più forte o per reſiſtere a chi vi ſi oppone, o per trionfare di chi vi opprime.

Bar. (Ah vecchio birbante, come fa bene il mezzano!) (*in diſparte*)

Art. Mio buon Jacquì, oh come di buon grado accetterei il voſtro conſiglio ſe le forze corriſpondeſſero al deſiderio; ma povero, ſconoſciuto, figlio d' ignoti Genitori, e qual ſpeme aver io poſſo per riuſcire in un' impreſa tanto periglioſa. Voſtro padre, Milord Laval mio amico...

Alix Miſera me! parmi ſentir del rumore.

Art. Oh Dio! forſe voſtro padre....

Jacq. Miledi, Artur, ritiratevi: è imprudenza il fidarſi più oltre.

Art. Miledi, addio; ah non ſia egli l' ultimo di noſtra conoſcenza! (*le bacia la mano, e per il cancello via*)

Alix Jacquì, vi raccomando il mio cuore. Iſacco, andiamo. (*via per le ſcale*)

Iſac. Buon vecchio, è vicino il ſole. Potete ſmorzar il lume, non c'è più biſogno di candeliere. (*via*)

SCE-

Digitized by Google

SCENA V.

JACQUI, e BARONE.

Iacq. IO non arrivo ad intendere l'estraordinario turbamento, che mi cagiona nel seno il solo aspetto di quel giovine uffiziale.

Bar. (Ora che sono partiti gli amanti, voglio un poco godermi quest'abile Mercurio.) Addio, buon vecchio.

Jacq. Sig. Barone, vi son servo: Come a quest'ora in questo luogo?

Bar. Vi dirò, sono innamorato, e l'amore mi mantiene all'erta come i soldati.

Jacq. Voi amante!

Bar. Io amante. Vi reca forse maraviglia?

Jacq. No Signor Barone. So che amore non ha riguardi, e che non distingue nè condizione, nè età; ma giacchè di tanto mi onoraste, potrei da voi..,

Bar. Sapere di chi sono innamorato?

Jacq. Appunto.

Bar. Di tutto il genere femminino, ma questo pelo grigio, e di quando in quando canuto mi ha fatto perdere ogni buona fortuna.

Jacq. Cercaste dunque amore?

Bar. Bravo! avete dato nel segno. Ah, che ne dite? non è ella una passione violenta?

Jacq. Anzi crudele.

Bar. Il male però sta che nessuna ragazza mi vuol

Digitized by Google

vuol stare vicina. Mi chiamano tutte un cataplasma, e non ridono se non quando faccio sonare l'equivalente nella mia borsa.

Jacq. Solito difetto femminile.

Bar. Arrabbiato per questo, sentite a quanto era giunta la mia fantasia. Da padrone sono passato al grado di servitore, e in vece di candela, ho servito da candeliere. Eppure, lo credereste? Nemmeno in questo ci ho avuto fortuna; in verità bisogna che non sappia la lezione. Voi che siete filosofo, m'insegnereste la maniera di esser utile a qualche povero innamorato?

Jacq. Signore, che dite?

Bar. Oh via, non vi scaldate, la professione alfine non è disonorevole! La fanno le figlie alle madri, i padri alle figlie, i fratelli alle sorelle, e per interesse; la posso fare ancor io per divertimento. Ella non è al fine che un' opera di carità, un' azione puramente filosofica; perchè si deve rabbuffar le ciglia al sentirla nominare?

Jacq. (Questo discorso ha del mistero; non vorrei . . . .)

Bar. Che? non rispondete? Eppure, sentite a quanto presumo di giungere colla mia penetrazione. Voi . . . all'abito, alla ciera, alle linee del fronte, mi sembrate fatto apposta per esser uno di questi filosofi caritatevoli, ed umani. Voi . . . ditemi un poco, ve ne intendete di fisonomìe?

Jacq. Signore, io m'intendo assai meglio di

ORO-

Digitized by Google

onore, e mi maraviglio che nel grado, e nell' età, in cui siete, vi manifestiate ad uno sconosciuto con simili sentimenti.

Bar. Ah ah, adesso poi mi fareste veramente ridere. Ho detta io forse qualche bestialità, che sia contraria alle leggi della natura? Che ci ha che fare l'onore con un'opera di [redacted] Dunque, per far del bene al prossimo [redacted] sarò più cavaliere? Signor filosofo, voi vi andate degradando tutto in un colpo. Le cose bisogna conoscerle nel suo lucido aspetto. Se per esempio Miledi Alix, la conoscete? non volesse alcun bene a Milord Laval mio nipote, e fosse innamorata di qualche plebeo, di qualche spiantato, come sarebbe appunto quell' uffiziale forestiero, che alloggia in questa casa, e due vecchiacci crudeli la costringessero ad opprimere questa sua passione, non sarebbe un atto di pietà il soccorrerla? In verità io non ci avrei difficoltà veruna ad accoglierli persino nella spelonca, fomentare la loro passione, accenderli ad ogni impresa. Questa è tutta carità; e voi non fareste così?

Jacq. (Poveri amanti, essi sono traditi!)

Bar. Che? siete diventato muto? Io ci scommetto che le mie ragioni vi vanno a poco a poco persuadendo; ma se sono palpabili! Quando si arriva ad una certa età, in cui la natura ci predica all' orecchio, hai finito, hai finito, quel vedere due amanti, che si adorano, quel sentire le loro espressioni, e quei deliri, e quelle battaglie, sollevano in qualche ma-

nie-

Digitized by Google

niera lo ſpirito; in un certo modo ſi ringiovinisce, e penſando ai paſſati conflitti, ſi caratterizza in quelli ſe medeſimo, e resta meno penoſo il diſpiacere di deſiderare, e di non poter conſeguire.

Jacq. Signore, io non voglio udire di più. La mia povertà non vi dà il dritto di prorompere meco in accenti così ingiuriosi al vostro, ed al mio decoro. Filoſofo non ſono, ma ſotto questi miſerabili cenci aſcondo certamente un' umanità più della vostra ſenſibile, ma meno libertina. Se di ſcherzar vi piace, ad altri rivolgete i vostri ſarcaſmi, ma gioco non vi prendete di un miſerabile, che ad altro non attende, che al fine de' giorni ſuoi. Che se tal vostro linguaggio viene animato da que' doni della fortuna, dei quali ſiete poſſeſſore, deh non v' inſolentite nei medeſimi. Penſate che il tempo deve con eſſi distruggervi, e che un angolo più angusto di quella ſpelonca ſarà un giorno il comprenſore di tutte le vostre immaginazioni. Moderatevi dunque ſopra un carattere troppo diſdicevole ad ogni vivente, e ſe filoſofo mi chiamaste, dalla libertà di un filoſofo apprendete ad eſſer più ſaggio in quell' etade almeno, in cui da' viventi ſi attendono eſempj di modestia, e di virtù, non già di roſſore, e di ſovvertimento.

Bar. Signor Catone mio caro, non vi ſcaldate tanto, ch' io non m' inquieto per così poco. La vostra correzione mi avrebbe fatto tremare

da

da capo a piedi, se non mi aveste con essa persuaso di tutti i miei sospetti. Lodo l'esemplare in voi della modestia; ma permettetemi di dirvi che in voi ho discoperto il più ignorante birbone di questo mondo. Voi siete uno di quelli, che fanno pompa di virtù quando è giorno, e la notte poi la mandano a dormire per sostituirle il vizio. Io tuttavia non mi riscaldo, anzi parto per non inquietarmi; vi consiglio però a mutar aria per non esser inquietato; altrimenti potrebbe succedere che presso alla tomba, la vostra virtù diventasse un cadavere, e il mio vizio respirasse un odore il più soave di questo mondo. Sig. Filosofo, vi saluto. (*via per la scala.*)

SCENA VI.

JACQUI, *poi* DINAN *da Pastorella*.

Jacq. DUbitarne più non posso. Egli certamente si è in questo viale introdotto per discoprire la verità degli amori di Miledi. Il Cameriere per altro dev' esserne a parte. E così tradisce la Padrona! Oh Dio, come si sottilizza l' ingegno umano per fabbricarsi le sventure! Ah! silenziosa spelonca fida segretaria de' mali miei, affrettati a seppellirmi nelle tue tenebre. Io sono stanco di mirar tutto il giorno il mortale armato contro il suo simile, e congiurato a' danni di se stesso. Sacre voci dell' umanità, oh come siete barbaramen-

Digitized by Google

te vilipese! (*siede con entusiasmo vicino alla grotta appoggiando la testa al braccio*).

Din. Sconsigliata! dove mi sono inoltrata! questo luogo non lo conosco . . . di chi sarà egli mai! quì tutto è silenzio! non veggo... quegli è un'uomo ... sembra che dorma ... orrei ... io mi sento oltremodo agitata ... che sarà mai! (*accostandosi*).

Jacq. Qual voce è questa! (*si alza*) Una Pastorella! Chi sia! bella giovane dove andate? perchè mi guardate con tanta attenzione?

Din. Signore ... io non so ... perdonate se con tanta franchezza io mi sono introdotta in un luogo ...

Jacq. (Oh Dio! qual dolce favella! come mi si commove lo spirito al solo udirla).

Din. Qual venerazione il suo aspetto m'imprime! Io non ho provato mai un simile turbamento.)

Jacq. Di qual paese siete voi?

Din. Di Lindson, Signore.

Jacq. Il vostro nome, la condizione?

Din. Dinan del Bosco, semplice campagnola.

Jacq. E da Lindson sino a Vorcester siete venuta sola?

Din. In compagnia soltanto de' miei affanni.

Jacq. Oh Dio, anche voi sciagurata! ma i vostri Genitori ...

Din. Signore, non mi trafiggete colla memoria di una Madre, che da pochi anni ho perduta. Del Padre non parlo; io non l'ho mai conosciuto. (*piange.*)

Jac. Non piangete, bella giovane ... (oh Dio, qual

Digitized by Google

qual commozione a quel pianto!) Ditemi: adesso dove andate?

Din. Ah Signore, dove può condurmi la disperazione.

Jacq. Disperata! nascerebbero da amore le vostre pene?

Din. Voi non v'ingannate, egli se ne usurpa la parte maggiore. Oh Dio, perchè morì mia Madre? perchè mi furono aperti gli occhi da questo barbaro affetto? Fino ch' ella visse io fui ben fortunata. Una picciola agnella, avanzo economico di quei profitti, che dal continuo tessere da noi si ritraevano, era la mia unica cura. Morta la cara mia Genitrice, sola, abbandonata, afflitta, sotto la cura passai di una Miledi Padrona di quel Podere, che meco usando de' modi più villani, a guardar mi astrinse il numeroso suo armento, e sotto la sferza del sol più cocente a scorrer le più aspre rupi dietro la greggia. Oh Dio! fra quelle solitudini perdei la pace. Un Pastore seppe sedurmi. Ah chi non avrebbe ascoltate le sue voci! Quando la virtù serve di manto alla colpa, come può fidarsi degli uomini? L' affetto mio è omai giunto all' estremo, e il crudele doppo avermi ridotto al delirio mi ha da due mesi abbandonata. Eccovi, Signore, perchè disperata ho abbandonato que' luoghi, che sono stati i testimonj de' miei affetti. Misera, credei coll' abbandonarli di lasciar in essi l'immagine ancora de' medesimi: ma questi crudeli tiranni della mia pace mi perseguono ovunque m' aggiro, e lacerandomi a brani, a bra-

Digitized by Google

ni lo ſpirito, mi traſcinano a poco a poco in quel ſepolcro, in cui l'ombra di mia Madre ſembra che m' inviti con quei ſegreti rapporti, che mi uniſcono ancora all' infelice memoria del ſuo cenere ſventurato.

Jacq. Infelice fanciulla, voi mi avete strappate le lagrime; ma ditemi, per dove ſiete diretta?

Din. Non ſo dirlo io medeſima.

Jacq. Penſate di proſeguire il cammino?

Din. E qual riſoluzione mi rimane a prendere?

Jacq. Ah ſe le mie voci baſtanti ſono a perſuadervi, giovane infelice, non le diſprezzate. Sola, incerta, fuggitiva, tradita, voi non potete incorrere che in quei perigli, che diſonorano cotanto la riputazione di una fanciulla. Il Cielo ſembra che per una via ſtraordinaria vi conduca al ripoſo. Deh Pastorella amabile, non la abbandonate. Queste tenute ſono di Milord Orviſon: in questo palazzo alberga la ſua figlia, donna veramente ſenſibile, e forſe forſe più infelice di voi in amore. Deh ad eſſa abbandonatevi, e forſe ritroverete in lei l'aſilo a' voſtri mali.

Din. Io di buon grado lo ſoſpiro; ma Signore, ſola, ſconoſciuta, come preſentarmi a lei?

Jacq. Di queſto non temete. Io l'arbitro ſono del ſuo cuore: v' introdurrò io medeſimo.

Din. E bene, io voglio tutta ripoſar ſulla voſtra fede. Il venerabile voſtro aſpetto par che mi dica che incapace voi ſiete di tradirmi. Conducetemi dove vi aggrada, e fate che a voi ſia debitrice della mia pace.

Jacq.

Digitized by Google

Jacq. Non temete: forse uomo più di me pietoso ritrovar non potevate: ma dite: quel fardello....

Din. Ho raccolto in esso gli avanzi della mia povertà.

Jacq. Avete nulla di geloso...

Din. In vero questa sola gemma ... (*la porge*) Oh Cielo, che vedo! voi impallidite al vederla! .... misera me! .... sospettereste forse... ch' io l'avessi rapita? ah no, vel giuro; io l'ebbi in dono da mia Madre.

Jacq. (*tremante*) Da vostra Madre? ... ed ella?

Din. Dissemi che la conservassi gelosa, essendo quello l'unico pegno rimastole di suo Consorte.

Jacq. Oh Dio! ... e vostra Madre come si chiamava?

Din. Judith.

Jacq. Judith di Riccardson?

Din. Signore, voi la conoscete!

Jacq. Giusto Cielo, dove sono! Dinan... Judith... oh Dio... qual conoscenza... io non reggo... la mia virtù mi abbandona. (*cade sopra il sasso*).

Din. Io non so dove sono!... qual arcano è mai questo! quai fenomeni al solo vederlo!

Jacq. Dinan, accostatevi.

Din. Signore...

Jacq. Ah povera Dinan, se sapeste chi siete?

Din. Sono forse qualche cosa di buono? Ah sappiate che mia Madre ancora mi ha molto su di ciò favellato. Ella più volte mi disse che mio Padre era uno de' Magnati di Londra, e che...

Digitized by Google

Jacq. Ah basta, non mi accrescete le pene.

Din. Lo conoscesteste voi mio Padre?

Jacq. Se lo conobbi? Ah Dinan, sappiate che voi ... che vostra Madre ... che io ... (no, affidar non posso un tal segreto alla sua debolezza) Dinan, io veggio avvicinarsi il Sole. Duopo è ch' io prevenga Miledi di quanto ho sopra di voi meditato. Fino che con essa mi trattengo, potrete in quella grotta ristorarvi alquanto dal sofferto disagio. Del turbamento del cuor mio non mi ricercate per ora la cagione; ma bensì preparate l'anima vostra ad una delle più terribili scoperte, che sorprender possano il vostro spirito. Non so se dopo quella o respirerete da' vostri mali, o diverrete più infelice; qualunque però sia il decreto del Cielo, ad esso assoggettatevi, e pensate che i suoi voleri quanto sono arcani; altrettanto venerabili sono, e che troppo è audace quel mortale, che pretende di conoscerli, o che si lagna dei medesimi. Dinan ... mia cara Dinan, torno a momenti. (*via per la scala*).

Din. Io non so in qual mondo mi sia. Oh come i discorsi di questo buon vecchio mi hanno oltremodo sorpresa! Ombra della mia cara Madre, che venero benchè estinta, ispira a questo cuore le tue più ferme risoluzioni. La somma forza, che a questi luoghi m' incatena, ha forse rapporto con i tuoi voleri? Ah sì, attenderne conviene la chiarezza dal tempo, e se tutto perdei, si conservi almeno illibata quell' onestà, che è la parte migliore di mia esistenza. (*via nella grotta.*)

SCE-

Digitized by Google

SCENA VII.

Appartamento nel palazzo di MILORD ORVISON con un tremò e tavolino sotto, situato nel fondo della scena.

MILORD *esce furioso, e* BARONE *lo siegue.*

Mil. IN somma dite quel che diavolo volete, che io non v' intendo una maledetta. (*passeggia*)

Bar. Ma possibile...

Mil. Non c'è possibile che tenga. Non può esser così.

Bar. Ma se io....

Mil. Voi non sapete quello che vi dite.

Bar. Ma se ho veduto....

Mil. Non avete visto niente.

Bar. Oh corpo di Bacco! posso parlare?

Mil. Non dite bestialità, e parlate.

Bar. Così, così tal quale mi vedete, sono calato nel viale, mi sono ivi rimasto non veduto, mi sono accostato ad essi, in una parola, ho veduto Miledi Alix discorrere con Artur, e...

Mil. Non è vero, non è vero.

Bar. E' vero, è vero, cospetto del diavolo; io non dico bugie.

Mil. Voi non dite bugie; ma non è vero.

Bar. (Che flemma ci vuole!)

Mil. Mia figlia è una Dama d'onore, quell' Uffiziale è un galantuomo.

Digitized by Google

Bar. Saranno, non li offendo; ma quel vecchio, che avete ricoverato in quella grotta...

Mil. E' lo ſpecchio dell' onoratezza.

Bar. E' il prototipo della birbanteria: egli loro tiene il candeliere.

Mil. Mentite, mentite.

Bar. Oh corpo di me ſolo, voi mi volete far precipitare.

Mil. Precipitate.

Bar. In ſomma per quel ch' io vedo, Signor Cugino mio caro caro, vi ſiete posto in capo di difendere ſolamente vostra figlia, e di farmi paſſare per un' impostore?

Mil. Così è, e così deve eſſere.

Bar. Ho capito, ho capito. Siete uno di quei Padri indulgenti che fingono di non vedere, e ridono delle pazzie delle loro figlie. Affè, che vi compatiſco. Alfine queſta offeſa del proprio decoro cos' è altro, che una debolezza? A questo mondo biſogna eſſer compaſſionevoli. A che ſervono tanti ſcrupoli di delicatezza? Si vive, e ſi laſcia vivere, e quando occorre ſi ajuta ancora la barca perchè ſi ritiri in porto anche ſenza il timone.

Mil. Che diſcorſo diabolico è questo che voi mi fate, Signor Cugino? Mi avete forſe preſo...

Bar. Per un Milord antico, e per un Padre moderno.

Mil. Ed io vi ho preſo per una lingua delle più ſcellerate che vi ſieno in tutta l' Inghilterra. Che vedo? che ſento? che compatiſco? oh coſpetto, ho da contraddire alla verità per far il piacere a voi di dir male di mia figlia?

Bar.

Digitized by Google

Bar. Ed io debbo soffrire di veder incoronata la testa di mio Nipote per farvi il piacere di non contraddire alla vostra bestialità?

Mil. Che parlare è questo? Se non foste mio Cugino, vi sfiderei alla pistola.

Bar. Ed io per non darvi questo incomodo, parto immediatamente da questa casa con mio Nipote.

Mil. Voi non andrete in luogo alcuno se prima non ha sposato mia Figlia.

Bar. E ha da sposarla con questo soprannumerario per contraddote?

Mil. Il sospetto lo fabbricate voi, che siete un uomo dozzinale.

Bar. Io ho veduto quanto basta.

Mil. Voi non avete veduto niente.

SCENA VIII.

ALIX, *e detti.*

Alix MIo Padre, qual furore?

Mil. Vieni, che sei arrivata a tempo. E' vero che tu ami Artur, che gli favelli notte tempo nel viale, che odii Laval, e che il vecchio Jacquì ti mantiene la tresca?

Alix (Misera me!) Ah mio Padre, e voi lo dite?

Mil. Io non dico niente; è la bestia del Barone, che lo sostiene.

Bar. Sì sì, lo sostiene quegli, che vi ha colta due ore fa nel giardino: negatelo se potete.

Alix (Oh Dio! che fo!) E voi, Signor Barone, così mi disonorate?

Mil.

Digitized by Google

Mil. Disonorarti ? ci vuole altra barba d' uomo per farlo.

Alix Io non so perchè osiate...

Mil. La sentite ? Essa non lo sa, e voi l' avete da sapere.

Bar. E voi siete così stolido, che pretendete che in faccia vostra ella si accusi del suo delitto?

Mil. Che delitto ? mia Figlia la conosco. Ella non è capace di occultarmi la verità. Se fosse rea, direbbe che è rea; ora che è innocente, deve dire che è innocente.

Bar. Miledi, quando è così, io vi consiglio a divertirvi sul vostro sistema quanto volete. Sareste ben pazza di sottrarvi dalla custodia di un Padre così amoroso, per sottoporvi a quella di un marito più vigilante. Io non posso che invidiare la vostra situazione, ed applaudire a questo novello Filosofo de' nostri tempi. Onoratelo, onoratelo con tutta libertà; già questa è la moda corrente, ed è ben pazzo chi resta formalizzato o dalla bontà de' Genitori, che vedono, e non vogliono vedere, o dalla discretezza delle figlie, che tessono ogni giorno le ghirlande più belle a così illustri campioni dell' onoratezza.

Alix Signor Barone, i termini ingiuriosi, coi quali vi siete meco spiegato, meriterebbero dalla figlia di Milord Orvison il più giusto risentimento, se noto non fosse a tutta Londra il vostro carattere sciagurato. Quello ch' io posso dirvi si è, ch' io mi vergogno di giustificarmi in faccia a voi, nè reputo per Giudice sincero un uomo, che non fa pompa che

che di dissolutezze. Se mio Padre mi ama, se sovra la mia fede riposa, io non so ancora rimproverarmi un abuso della sua bontà; nè le segrete mie inclinazioni potranno mai farlo arrossire della sua buona credenza. Ad altre dunque, fuori che a me, a rimproverare andate quel sistema, di cui rea mi credete, e pensate infine che donna io sono, ma capace di confondere l'astuto vostro talento, e sono Dama per farvi conoscere un po' meglio quel decoro, che vantate col titolo, e che disonorate coll' espressioni.

Mil. Brava la mia figliuola. Perdonami, se un solo momento ho osato sospettare di te.

Bar. (Oh diavolo, io schiatto! anche questo di più? gli domanda perdono? ma può darsi un pezzo di legno più maltagliato di costui?)

Mil. Io credo però che tutto nasca dal tuo cameriere: egli senz' altro ti tradisce; converrà licenziarlo.

Alix Di questo appunto io venivo a favellarvi, o mio Padre. Quel buon vecchio, che avete in questo viale accolto, mi esibì una giovane dotata di tutte le buone qualità.

Bar. Sì sì, saranno conformi al genio della Padrona.

Mil. Che dite?

Bar. Dico che la volpe farà il panegirico all'altra volpe.

Mil. La conoscete voi? (*al Barone*)

Bar. Conosco il senfale, m' immagino la mercanzia.

Alix Signor Barone...

Mil.

Digitized by Google

Mil. Figlia, non ci badate. Dov'è questa ragazza?
Alix (Oimè, chi vedo!)

SCENA IX.

MILORD LAVAL, *e detti*.

Lav. MIlord, mio zio, Miledi.
Bar. Oh vieni, che sei arrivato a proposito.
Mil. Anzi in miglior punto giungere non poteva.
Lav. Signori, vi veggo molto agitati.
Bar. Si sta contrastando sulla fedeltà delle Penelopi de' nostri giorni.
Mil. Egli vorrebbe distruggere i matrimòni per mancanza di riputazione.
Lav. Ma Signori, se è permesso...
Mil. Adesso non vi è permesso altro che di andare al tavolino, firmare il contratto di nozze, e sposar sul fatto mia Figlia.
Alix Così su due piedi....
Mil. Così, così: per ismentire quella testa di rovere non ci è altra maniera che questa.
Bar. La sentite, la sentite la vostra rassegnatissima Figliuola? vedetela come è pronta ad ubbidirvi.
Lav. Signor Zio, benchè io non sappia di quel, che si tratti, però condannar non posso Miledi se cerca di sottrarsi da questo fulmine improvviso che vi accende. Qual'ira, quai discorsi, quali enigmi son questi, nei quali mi avvolgete? Si teme forse che obbedir io non deb-

ba

Digitized by Google

ba al testamento di mio Padre, che ricusar possa quella mano, che dall' ultima sua volontà mi fu destinata: ovvero sospettar si può che Miledi Alix non abbia alcuna propensione per me, o sia prevenuta da qualche altro affetto? Qualunque siasi il dubbio vostro, o il vostro timore, imprudenza sempre mi sembra il precipitar così ad un tratto amori, ed imenei. Le leggi alfine di un testatore così rigide non sono, che vincolar debbano la libertà del cuore. Ogni sacrifizio è minore in confronto della medesima, nè voi con tanto rigore osservar vorrete i voleri di un uomo, che render non vi può più ragion di se stesso, a fronte di quella ragione, che addur vi può chi ancora esiste. Calmatevi adunque da questo primo impeto sconsigliato, lasciate a' nostri cuori la libertà d' intendersi, nè fate che un giorno a rimproverar vi abbiamo per avervi così ciecamente obbediti.

Alix (Ah che questo discorso sembrami d' intenderlo! Cielo, mi assisti!)

Bar. Signor Nipote, io me ne consolo con te. Il piccolo viaggio che hai fatto da Londra a Vorcester, ti ha guastato il cervello, non è vero? Mi piace! I testamenti non servono più .... i Genitori hanno perduta tutta la loro autorità .... viva, bravo, me ne rallegro, che tra voi, e la vostra bella andate unisoni perfettamente.

Alix Signor Barone, e seguitate ad insultarmi?

Bar. Oh bella! e non si vede chiaro che avete subornato mio Nipote per renderlo della vostra taglia medesima?

Alix

Digitized by Google

Alix Ah questo è troppo. Dallo smentire le vostre proposizioni cominci la mia vendetta, si accrescerà ella poi nel farvi arrossire de' vostri principj. Milord, se siete un uomo d' onore, se il decoro d' una Dama vi punge, ite a quel tavolino, firmate il nostro contratto, io lo firmerò dopo di voi.

Mil. Viva la mia figliuola. Signor Barone, di questa sorta di donne non ne conoscete. A noi, Laval; ecco il tavolino, e la carta distesa; firmatevi.

Lav. (Giusto Cielo, ove sono!)

Alix (Egli esita, egli mi guarda, ah non mi sono ingannata!)

Mil. E così? cosa fate là come una statua?

Lav. Ah Miledi, e voi...

Alix Milord, sarebbe mai possibile ch' io fossi tradita da voi?

Lav. (Oh Dio! che rispondo!... parlar non giova... si finga per cogliere dal tempo un' occasione migliore.) (*va al tavolino situato sotto il tremò.*)

Alix (Oh Cielo! egli si è risoluto! mi fossi fabbricata io stessa la mia rovina!)

SCENA X.

JACQUI, DINAN, *e detti.*

Jacq. Miledi, ecco quì la giovane...

Mil. Buon vecchio, ora non è tempo di giovani. Passate in quella stanza, e lasciateci stare.

Digitized by Google

se. (*viano Jacquì e Dinan passando dietro le spalle di Laval che legge il contratto.*)

Bar. Capperi! al viso non mi dispiace.

Lav. (*alza la testa e vede nello specchio Dinan che passa dietro di lui: getta la penna, e s' alza impetuoso.*) (Stelle che vedo! Dinan!)

Bar. Cosa diavolo ti ha pigliato?

Lav. Ah Signore, la Sposa...

Mil. Eccola quì: ve la consegno in anima, e in corpo.

Lav. Ah non è vero... In quello specchio...

Mil. Cosa c'è in quello specchio? (*va a vedere.*)

Lav. Dinan, Dinan, io l' ho veduta...

Mil. Che siete pazzo? venite quì, firmate.

Lav. Eh che lo sperate in vano... l' anima mia quì si nasconde;... io sono... voi non siete... barbari, lasciatemi, son disperato. (*via*)

Bar. Fermatelo che è pazzo. (*via*)

Mil. Il contratto, il contratto. (*gli va dietro col contratto, il calamaro, e la penna.*)

Alix Ah che tutto ho scoperto! Amore, amore, io ti benedico per sempre! (*via*)

Fine dell' Atto Primo.

Digitized by Google

ATTO II.

SCENA I.

BARONE *solo*, *poi* DINAN.

Bar. IO non posso ancora riavermi dallo stupore che ha cagionato in me il volto di quell'amabile Pastorella. Io capisco che mio Nipote è di essa invaghito; ma il Signor Zio, che sono io quello, si è acceso come un Calloandro della medesima. Il Signor Nipote non può certamente sposarla per l'impegno contratto con Miledi Alix, e il Sig. Zio, che benchè vecchio, tiene ancora lo spirito in moto, se la pigliarebbe in carne, ed ossa. Con questo cambio si aggiusterebbero tutte le differenze, che insorger potessero su tal proposito; ma come eseguirlo? quì ci vorrebbe la filosofia di quel vecchio birbone. Egli sarebbe capace di parlare alla giovane, e come pratico nel suo mestiero la persuaderebbe ad esser mia, e così si acquisterebbe una celebre corona nella scuola della moderna filosofia. Ma egli ... oh per bacco, ecco la Pastorella: animo Sig. Barone, coraggio.

Din. Misera me! in quale abitazione mi ha quel buon vecchio condotta! Io non ci vedo che un orribile scompiglio, che vie più accresce i mali miei: ma ... questi forse è il Padrone di casa, ritiriamoci.

Bar.

Digitized by Google

Bar. Favorite, favorite: qual soggezione avete di me? non sono già un diavolo per fuggirmi.

Din. Signore, perdonate se...

Bar. Oh io vi ho bello e perdonato. Accostatevi, e ditemi un poco chi siete.

Din. Una semplice Pastorella qual mi vedete.

Bar. Ditemi un poco, in questa casa cosa siete venuta a fare?

Din. Disperata, perduta, ho ritrovata la pietà di un uomo, che mi ha proposta per Cameriera a Miledi,

Bar. Per Cameriera? E quest'uomo chi è?

Din. Un vecchio, che abita nel vicino boschetto.

Bar. Ah, sì sì; quel caritatevole mezzano.

Din. Signore, non l'offendete. Io l'ho conosciuto per un uomo assai sensibile.

Bar. Sì, capisco: così presto vi ha saputo sedurre. Povera disgraziata!

Din. Oh Dio! voi volete affliggermi.

Bar. No, anzi voglio consolarvi. Ma ditemi un poco: voi siete innamorata di mio Nipote?

Din. Di vostro Nipote? Io non lo conosco.

Bar. Oh via, cosa serve infingersi. Vi siete introdotta in questa casa per vederlo.

Din. Voi mi confondete. Vi giuro per quanto vi ha di più sacro al mondo, che io non lo conosco.

Bar. Ma s'egli al vedervi è restato di sasso.

Din. E quando mi ha veduta?

Bar. Poco fa nello specchio.

Din. Ah Signore, voi volete deridermi.

Digitized by Google

Bar. Oh alle corte, voi siete innamorata, o no?

Din. Io non vi nego il vero, Un Pastorello mi ha accesa, mi ha tradita, ed io disperata gettata mi sono in braccio della fortuna.

Bar. Poveretta! il romanzo in verità è compassionevole. Tradita . . ., disperata . . le solite frasi delle belle abbandonate! ma parlatemi un pò più serio. Voi qual intenzione avete come pensate di ripiegare a questo tradimento, a questo abbandono?

Din. Signore, e che posso rispondervi? Arbitra sono io forse in tal modo del destino, che decidere mi fia dato sovra di me medesima? Io non correrò che quella sorte, da cui invano cerca di allontanarsi, la più risoluta volontà.

Bar. Pastorella mia cara, voi parlate bene; ma parlate troppo generico. Io sono un uomo, che di termini generali poco mi curo, e giungo subito al concludente. Io vi riguardo con un occhio di estraordinaria pietà, e per dirvela da Romanziere, ardo per voi. Siete disposta a corrispondermi?

Din. Signore, e che vi ho fatto perchè mi abbiate sì crudelmente a deridere?

Bar. Che mi avete fatto? mi avete stregato. Sì, lo confesso, io peno per voi. Credete forse che un vecchio non possa penare per una donna? Anzi alle volte i vecchi hanno degli argomenti più forti de' giovani per penare per il bel sesso, m' intendete?

Din. Io non intendo se non che voi mi volete fare arrossire?

Bar. Arrossire! oh questa è grossa! Una ragazza

Digitized by Google

tradita, disperata, fuggita, arrossisce in un secolo, in cui il rossore è mercanzia fallita, e senza credito? Eh via, lasciamo andare quest' impasto di colori all' antica. Cara la mia Pastorella, voi sarete la mia Nice, io sarò il vostro Titiro. Ehi! si chiamava così il vostro traditor crudele?

Din. Qualunque egli chiamavasi, io non sono in obbligo di palesarlo a voi. Vi dirò bensì, che qnantunque ei m' abbia tradita, egli era più onesto, e morigerato di voi nel favellare. Aggiungerovvi ancora, che io mai creduto mi avrei che in questo tetto, e sotto quel bianco crine, che vi onora la fronte, tanto regnar potesse la scostumatezza, e che maledico l' istante, in cui trascinata dalle mie sciagure, io posi il piede in queste soglie crudeli, nelle quali credei che albergasse la pace, ed in cui riconosco che signoreggia soltanto il delitto. Ah ben tu mel dicesti più volte, ombra onorata dell' estinta mia Madre, che mi guardassi di porre il piede in quei luoghi, nei quali la superbia, ed il fasto hanno l' impero; che solo tra le capanne, e gli armenti ritrovar poteva la contentezza e la pace, ma che sotto le ricche vesti, e dentro alle dorate pareti riconosciute soltanto avrei la frode, la crudeltà, la maldicenza, il sovvertimento. Misera! se da' tuoi consigli io mi allontanai, a tempo sono ancora dell' emenda. Sì, necessaria la veggo, risoluta la incontro. Fuggo da questi luoghi per più non vederli; dal vostro labbro mi allontano per più non udirlo; resti nel

Digitized by Google

cuor voſtro il rimorſo d'avere inſultata un'infelice, che io vi conſerverò in contraccambio un obbligo eterno per avermi sì preſto diſingannata da quelle luſinghe, che facilmente ſovvertono il cuor dell'uomo, ma che ſoltanto ſono l'origine funeſta di tutte le ſue diſavventure. (*vuol partire.*)

Bar. Eh fermatevi,

Din. Signore, laſciatemi.

Bar. Ma perchè andarvene?

Din. Per non vedervi mai più.

Bar. Eppure io ſcommetto, che ſe foſſi ſtato un giovane, non avreſte fatto tutta queſta declamazione. Gran brutta coſa è l'eſſer vecchio!

Din. E così, Signore, mi laſciate partire?

Bar. Eh giuſto, mia bella Amadriade.

Din. Signore ... (*fremendo*)

Din. Clori, mia Clori... (*andandole intorno.*)

Din. Ah voi volete che vi perda il riſpetto!

Bar. Oh queſto poi no. Io non ſono di quelli, che prendono gl'inſulti delle donne per complimento. Tu vuoi andartene, ed io ti riſpondo che ſe non fai preſto a partire, ti farò cacciar da queſta caſa con qualche diſpiacevole regalo. Fraſchetta, avventuriera! credi tu che dalla tua maniera di favellare io non t'abbia diſcoperta abbaſtanza per quella, che ſei? Eccola, eccola l'innocente Arianna abbandonata dal ſuo Teſeo, la bella Civetta, che ſotto gli abiti di Paſtorella è venuta a conquiſtarſi il cuore di mio Nipote! Malandrina, parti da queſta caſa, e ringrazia il Cielo ſe io ho ſoffocata colli ſcherzi la mia col-

Digitized by Google

collera, nè ti ho fatto ancora conoscere qual si nasconda sotto le ricche vesti, e le dorate pareti la prudenza, ed il risentimento. (*via*)

SCENA II.

DINAN, *poi* LAVAL.

Din. ECco, ecco la mercede, che riscuote omai la virtù nelle popolose Città! Su i monti, e fra le selve ella è oggidì confinata a vivere. Perchè udir non si vogliono i suoi rimproveri? perchè apprezzar non si sanno i suoi insegnamenti? Ah qual cambio amaro in pochi momenti io feci, e come fu sollecito il disinganno! Mio innocente abituro, ah sì, conviene che a rivederti io torni. Là piangerò la memoria dell' infedele Dalmiro, ma non udrò i prestigi del vizio, e del misfatto, e fra la tua amica solitudine sfogherò almeno l' ira mia contro di voi, uomini crudeli, che vivendo nella Società, siete i carnefici più scellerati dell' umanità col manto dell'impostura, e coll' armi sagrileghe del dissipamento. A' miei doveri però si compia; si ritorni da quel buon vecchio . . . oh Dio, si appressa alcuno.

Lav. No, io non avrò più pace, se non la riveggo. Occhi miei, voi non v' ingannaste, nè il mio cuore potea tradirmi.

Din. Giusto Dio, qual voce è questa?

Lav. Misera! ella forse ha creduto . . . (*si volge*)

Digitized by Google

ge) Oh Dio! . . . Dinan!

Din. Dalmiro!..(*si abbracciano, ed essa sviene*)

Lav. Ah Dinan,... anima mia ... misero me! il soverchio piacere l'opprime ... chiamar non posso ajuto ... se alcuno mi scopre ... (*la pone sopra una sedia*) Ah come sono amabili le sue sembianze! impallidite ancora, quella pura innocenza respirano, che tutto mi ha rapito lo spirito. Ah mia cara Dinan, ed io potrei perderti, io potrei abbandonarti?

Din. (*riscuotendosi*) Dalmiro?...

Lav. Vedilo, anima mia; tu sei fra le sue braccia.

Din. Oh Cielo, e perchè riapro le luci? Ingrato ... e tu sei Dalmiro?

Lav. E può forse quest'aspetto ingannarti?

Din. Ah che ne temo pur troppo. Quelli arnesi ....

SCENA III.

Pasquale, e detti.

Pas. Signor Milord?

Lav. (Oh Cielo, qual contrattempo!)

Din. Milord!

Pas. Ehi Signor Milord, dico a voi.

Lav. (Misero me!)

Pas. (Ho capito. E' in villa colla contadina.) Signor Milord?

Din. Ma voi con chi parlate?

Pas. Con questo Signore.

Din.

Digitized by Google

Din. Dunque abbagliate. Questi non è Milord; ma è un semplice Pastorello chiamato Dalmiro.

Pasq. Può essere che adesso si sia impastorato; ma egli è un Milord grande, e grosso.

Lav. Eh pazzo! lasciami in pace.

Pasq. Pazzo a me? pazzo mi pare che lo siate voi, che lasciate andare la roba di Città, per quella di campagna.

Lav. E così, vuoi partire?

Pasq. Ascoltate prima l'ambasciata, e poi partirò.

Din. Qual premura ch'ei vada?

Lav. Costui è privo di senno.

Pasq. Che privo di senno? io son privo di denari, e non di senno.

Din. (Ah che l'alma mi predice il vero!) Parlate, buon'uomo, parlate.

Pasq. Io devo far l'ambasciata ad esso, e non a voi.

Lav. (Più non giova lusingarsi.) Ebbene, che vuoi?

Pasq. Miledi vostra Sposa vuol parlarvi.

Din. (Oh Dio!) Sposa! e chi è la sua sposa?

Pasq. Miledi Alice, la figlia di suo padre, che è padrone di questo podere.

Din. Ed egli chi è?

Pasq. Oh bella! E' Milord Lavalo, nipote di suo zio, che l'ha quì condotto per sposarla.

Din. (Ah son tradita!) (*si abbandona sopra una sedia.*)

Pasq. Cos'è? gli vengono le convulsioni?

Lav. Ribaldo, vattene immantinente.

Pasq. Ma io...

Digitized by Google

Lav. Vattene, o ti uccido.

Pasq. Vado vado, ho capito tutto. L'amico con l'amica ... lei con lui ... lui con lei ... evviva, allegramente. (*via*)

SCENA IV.

DINAN, *e* LAVAL.

Lav. (IO non oso accostarmi a lei. Oh come l'ha oppressa il terribile annunzio!)

Din. (*s'alza*) (Ah sì, conviene risolvere.) Signore.... (*sostenuta.*)

Lav. Ah Dinan...

Din. Signore, io vi chiedo scusa se non conoscendovi ho abusato di quel dritto, che voi mi avevate conceduto. I passi miei tremanti è forza omai che lontani io conduca da questo soggiorno. Compiti i miei doveri con Miledi, io seguirò quella sorte, a cui mi era di già incamminata. L'unico piacere, o dono, di cui posso pregarvi, è che scagliate in un profondo oblìo tutte le mie memorie. Dinan da questo momento è morta per voi. Non osate di proferire il suo nome, o di turbar colle sue rimembranze la pace altrui. Voi l'avete bastantemente ingannata, e questo contraccambio ella chiede al vostro tradimento.

Lav. Ah Dinan, che mai proferite?

Din. Io vi ho pregato di scordarvi di questo nome.

Lav. E posso io farlo? posso...

Din. Sì, tutto è possibile a chi è avvezzo a tradire.

Lav.

Digitized by Google

Lav. Ah che non vi ho tradita. Se mi finsi un semplice pastore, fu a solo motivo....

Din. Di deludermi, ed ingannarmi.

Lav. Ma la mia discolpa...

Din. E qual discolpa, ingannatore crudele? Dopo un anno, e più, in cui sotto le vesti di pastore, e sotto il finto nome di Dalmiro mi hai involata la pace, l'anima, e quasi ancora la vita, ti ritrovo in questo giorno con altra sposa a lato, e tenti con finte discolpe sedurmi per nuovamente tradirmi? Non ti basta, spietato, l'orribile situazione, in cui scagliata mi vedi, che le lagrime amare, che il sangue ancora mi vai chiedendo per coronare il tuo trionfo? Ah sì, crudele, Dinan è morta per te. Possa io strapparmi dal seno l'immagine tua, come la mia hai tu già svelta, se pur mai vi s'impresse, dal tuo cor dispietato. Dinan è morta per te; ma lo sventurato suo cenere reclamerà dal sepolcro la sua vendetta contro il barbaro abuso, che facesti della sua innocenza. Dinan è morta per te; ma l'ombra sua persecutrice ti toglierà finchè vivi quella pace, che fra le solitudini del suo abituro tu avesti cuor d'involarle. Dinan... ma che dico io mai?... ah Milord, perdonate. All'infedele Dalmiro i miei rimproveri io diressi. Deh le voci di un'umile pastorella il vostro cuor non offendano. Perdonate un trasporto d'amore, compatite queste lagrime crudeli, che mi sgorgano dal ciglio, e se pietoso siete, contro il barbaro Dalmiro rivolgete soltanto gli eccessivi trasporti della mia disperazione. (*via*)

SCE-

Digitized by Google

SCENA V.

LAVAL, *poi* ARTUR.

Lav. DInan, Dinan ... oh Dio, ch' ella mi è fuggita come un baleno! E potrà ella dunque avermi lasciato per sempre? Dinan è morta per te! oh Dio, qual barbara sentenza mi ha ella fulminata! Dinan è morta per te! Ah crudele, perchè non udir le mie discolpe, perchè ... e come ascoltar le doveva? non l'ho io barbaramente tradita? e perderla dovrò adunque? e potrò sopravvivere alla perdita sua? Ah no, si vada ... e dove? saprò io persuaderla? ogni espression del mio labbro non sarà per lei una menzogna? si può credere ad un' ingannatore dopo un inganno? Misero me! qual confusione è questa? Chi mi consiglia?

Art. Milord, amico?

Lav. Ah mio caro Artur!

Art. Io vi veggo molto agitato!

Lav. Oh Dio, lasciatemi nella mia oppressione.

Art. Io non oso interrogarvi; ma...

Lav. Insanabile è la mia piaga, disperato il rimedio.

Art. (Oh Dio! m'avesse egli scoperto per suo rivale!)

Lav. Misero Laval, tu sei miseramente perduto!

Art. Ma possibile, che alcun rimedio...

Lav. No, la sola morte può togliermi ogni affanno.

Art.

Digitized by Google

Art. E perchè ricorrer volete all' estremo de' mali? La ragione a noi è data solo per difenderci dagli eccessi.

Lav. Ah che questa ragione più non esercita il suo impero, laddove amore tiranneggia da Sovrano.

Art. Amore dunque è il vostro tiranno?

Lav. Sì, la più cocente fiamma, che abbia giammai acceso un vivente; ma tremi, tremi chi oserà di ammorzarla. Io non serberò questa vita, che solo per vendicarmi.

Art. (Ah che più dubitarne non posso! Tutto è scoperto.)

Lav. Misero Laval, questo era dunque il premio, che a te riserbava il tuo destino?

Art. Ma spiegatevi; vi ha forse la vostra amante abbandonato?

Lav. Ah sì, che ella è morta per me.

Art. Ella è morta per voi! quando vel disse?

Lav. Son pochi istanti ch' ella ha pronunziata la mia sentenza.

Art. (Misero me!) E dove?

Lav. In questo luogo istesso.

Art. Ma perchè? vi odia ella forse? Sospettar potete di qualche rivale?

Lav. Un rivale? giusto Cielo! un rivale?

Art. Ma non lo avete dalle sue parole interpretato?

Lav. Artur, qual favella è la vostra? Voi sapete...

Art. Io nulla so; ma...

Lav. No, non troncate gli accenti. Voi avete proferito un nome, che mi ha scossa tutta l'ani-

Digitized by Google

l'anima nel seno. Un rivale? ah palesatelo... lo conoscete voi forse?

Art. (Oh Dio! che fo?)

Lav. Voi tremate! Artur, è questa dunque l'amicizia, che a me v'unisce? Mi scagliate nell' anima il veleno, e poi l'autor mi nascondete della mia morte?

Art. Io non dissi...

Lav. Voi parlaste abbastanza. Artur, o palesatemi il mio nemico, o ch' io vi credo il traditore.

Art. E potreste temere della mia fede?

Lav. Sì, mi è sospetta omai l'aria medesima ch' io respiro.

Art. Ma se io ve lo paleso, che farete?

Lav. Che farò... che farò?... ah crudele! lorderò queste mani nel sangue di quell' empio, gli strapperò il cuore dal seno, farò...

Art. Ebbene, eccovi il petto, strappatemi il cuore, vostro rivale io sono.

Lav. Oh Cielo! voi?

Art. Ah sì, giacchè ella si è dichiarata, inutile è omai ch' io vi nasconda un arcano, che in qualche momento esser vi deve palese. Ella mi ama, ed io l'adoro.

Lav. E voi l'adorate? ah barbaro! sotto il manto adunque di una sì tenera amicizia, un cuore indegno voi chiudevate nel seno? Ella vi ama, e voi l'adorate?

Art. Milord, è inutile omai ogni rimprovero. Ignote mi erano le vostre fiamme quando io di lei mi accesi. Crebbe a dismisura l'amor mio in pochi istanti, e quando agli estremi l'in-

Digitized by Google

l' incendio mio si ridusse, allor soltanto conobbi la mia fatalità. Ridotto allo stato or sono, che senza lei viver non posso, e che pietosa con me esser può solo la morte. Uccidetemi dunque, mio caro Laval, che io morendo ancora, bacierò quel ferro pietoso, che finirà ad un tempo e le vostre, e le mie infelicità.

Lav. Ah sì, crudele, voi non meritate che di esser tolto dai viventi. Il mio delirio non ha più freno: sì, morite. (*impugna una pistola.*)

SCENA VI.

ALIX, *e detti.*

Alix. INumano, qual' ardire? (*frapponendosi.*)

Art. Ah Miledi, lasciate ch' egli compia le vostre, e le sue vendette.

Alix Anima vile, e voi osate d' infierire contro un uomo, che vi sta innanzi disarmato?

Lav. Oh Dio, Miledi, perdonate. Quell' eccessivo trasporto, che l' anima mi sorprese nel riconoscerlo mio rivale, esercitò un tiranno diritto sopra la mia ragione. Io non sapeva qual' io mi fossi, quando contro il suo petto rivolsi questo fatal' istromento di vendetta, e di morte. Voi giungeste a tempo per ricondurmi ai doveri di Cavaliere, non già per ammorzarmi nel petto quel vivo amore, che mi conduce alla vendetta. Accetta dunque, o traditore, se pur sei Cavaliere, l' invito di questa spada. Io non saprò mai deporla se prima ella non tragga ad alcuno di noi l' anima

Digitized by Google

ma dal petto, ed estingua colle ceneri soltanto quelle fiamme, che mi consumano, quelle tue vampe, che mi tormentano. Artur, mi udisti: nel vicino bosco ti attendo: io ti precedo. (*via.*)

SCENA VII.

ALIX, *ed* ARTUR,

Alix. ARtur, qual furia è questa? Forse Laval....

Art. Ah sì, Miledi, egli ha tutto discoperto. E' terminata omai la nostra felicità.

Alix E chi fu l'audace, che di tradire osò quell' arte industriosa, con cui cercai finora di celarmi a lui?

Art. Perdonate, Miledi; non foste voi medesima?

Alix Io? e quando mai osato avrei di svelar in questa guisa il segreto più geloso del mio cuore?

Art. Ma s'egli medesimo mi asserì già pochi istanti, che il vostro labbro medesimo ha fulminata la sua sentenza, che voi siete morta per lui.

Alix Ah che egli vi ha tradito! Da quel momento fatale, in cui obbligar voleami mio padre a congiungermi ad esso eternamente, io più nol vidi. Qual sentenza adunque contro d'esso fulminai? Morta è vero è l'anima mia per lui; ma egli dal mio labbro ancora non l'intese.

Art. Oh Dio! furono dunque soli sospetti, che gli

Digitized by Google

gli avvelenavano lo ſpirito, ed egli frattanto mi ha ſtrappato dal labbro la più ſincera confeſſione, il teſtimonio più vivo di ſua rivalità. Incauto! per non raddoppiarvi gli affanni, io vi ho innocentemente tradita.

Alix Calmatevi, Artur: voi forſe raddoppiate i mali, quando dai medeſimi ne ſiete più lontano. Ah ſappiate, che una perfetta corriſpondenza nell' odiarci, io credo aver diſcoperta nel cuore di Laval, non che nel mio. I diſpettoſi ſguardi, ch' egli ſlanciò ſu me nel primo noſtro incontro, i mendicati pretesti, coi quali egli s' allontanò dal firmare quel foglio, ch' eſſer dovea l' ultima noſtra condanna, le improvviſe eſpreſſioni, che gli uſcirono dal labbro per certa paſtorella a me da Jacquì condotta, ſono prove troppo convincenti o del diſprezzo, con cui mi guarda, o d' altra fiamma, che il ſeno gli accende. Aggiungete ancora, che sì violento fuoco egli nutrir non puote per me nel ſeno, egli che appena mi conoſce, e che giammai riſcoſſe da me un atto di amore. Voi, caro Artur, precipitaſte nel voſtro conſiglio, e certo vi fabbricaſte la rovina, laddove dipende la voſtra maggior ventura.

Art. Alix, mia cara Alix, e ſarà dunque vero, che sì ſoave luſinga introdurre io poſſa nel mio ſpirito? Un equivoco crudele ſarà egli adunque la cagione del mio tormento, e da quell' armi iſteſſe, che trucidarmi dovevano, ſperar dunque io potrò la mia difeſa? Oh Dio, da quale enorme peſo ſento ſollevarſi queſt'

quest' anima? qual' inaspettato soccorso mi offre quella fortuna, che fu nemica finora a' voti miei? Ah che io anelo al solo istante, che dilucidar mi può un tale arcano!

Alix Pochi istanti rimangono a questa sicurezza: ah! ma forse son molti quelli che restano alla nostra felicità. Il Barone è il nemico più crudele della nostra pace, e di svellere egli tenta dal cuor di mio padre quella confidenza, che ha finora alimentate le mie speranze.

Art. E dovremo noi dunque tacer penando, e struggerci senza rimedio?

Alix No, mio Artur, risoluta a questo passo io già mi sono, ed io detesto in me quella follia, che a vaneggiar mi guida senza palesare il mio [illegible]. Io vuò gettarmi a' piedi di mio [illegible], e munita delle armi del sesso, palesar l'arcano del mio cuore, Prudenza non ci abbandoni in queste risoluzioni. Voi in Laval cercatevi un difensore, io appaggio più forte della paterna tenerezza domandar non posso. Prevedo il fulmine, che spaventar ci potrebbe, non però lo pavento, che se ancora perir dovessi, quando per l'amor vostro soltanto io rimanga sagrificata, sono ugualmente superba e nella vittoria, e nella sconfitta.

Art. Ah tolga il Cielo un sì funesto augurio! Forse prima di ridurvi a questo stato, io prevenir saprò con altra risoluzione ogni affanno. Io divoro intanto i momenti in cerca di Laval. Voi, o Miledi, usate della vostra moderatezza, e ricordatevi solo che se ne' casi estremi

Digitized by Google

mi v'è bisogno di sangue, io nol conservo nelle vene, che solo per voi unica meta della mia esistenza. (*via*)

Alix Ah no, conservalo, o caro, chè traditi non temo i voti miei, se sacri sono a quel Nume che non abbandona mai la fedeltà, e l'innocenza. (*via*)

SCENA VIII.

Veduta del viale come nella Prima Scena.

JACQUÌ *solo*.

EPpure io non posso esser tranquillo. Un barbaro presentimento tutta mi avvelena quella dolce lusinga, che m' ispirò nel seno la conoscenza della sventurata mia figlia. Avvolta in ruvidi panni sempre traluce la nobiltà di un' alma nei movimenti medesimi, nell' aria stessa, che respira sulla sua fronte. Ah se alcuno ravvisar la potesse per l'unico germe dell' infelice Milord Giron . . . oh Dio, che estinti ancora non sono i miei nemici, e di voi medesime pavento solitudini amiche, che fra i vostri orrori mi nascondete ... ma parmi di udire alcuno! fosse almeno mia figlia.

Digitized by Google

SCENA IX.

MILORD ORVISON, BARONE, e *detto*.

Bar. IN ſomma voi non mi volete credere?
Mil. No no, e poi cento volte no.
Bar. Sì sì, e poi cento volte sì.
Mil. Ma non avete veduto ch' eſſa era pronta a ſegnare il contratto?
Bar. Tutta finzione per corbellarvi.
Mil. Tutto il diavolo che vi porti.
Bar. Queſto vecchio, queſto vecchio è la pietra dello ſcandalo.
Mil. Egli è l'eſemplare della virtù.
Bar. Sì sì, lodatelo perchè ſi gonfi in faccia voſtra.
Jacq. Signore, io non so gonfiarmi di quelle lodi, che ſovente ſono menzognere ſul labbro degli uomini; ma ſoffrir nemmeno io poſſo di eſſere biaſimato dove la mia condotta non merita riprenſione.
Mil. Ma ſe lo dico ancor' io! Ripugna il cuore dall' offendervi.
Bar. Sì, ripugna il cuore dal credervi un uomo virtuoſo.
Jacq. E perchè? qual delitto ho commeſſo?
Mil. Oh alle corte. Queſta beſtia di mio Cugino vuole aſſolutamente, che voi facciate il mezzano a mia figlia, e a quell' uffiziale, che fu a me raccomandato. Voi coſa ne dite?
Bar. E ſperate che confeſſi il ſuo delitto?

Jacq.

Digitized by Google

Jacq. Sì, sarei capace di confessarlo qualora reo io mi credessi del medesimo. La mia virtù, Signor Barone, voi non conoscete, no, non la conoscete.

Bar. Io l'ho conosciuta con questi due occhi, e voi non siete in istato di negarmela.

Jacq. Sì, che sono in istato di negarvi quella imputazione, con cui mi disonorate. Vi dissi ancora che le miserie non autorizzano insulti; vi dirò adesso che motteggi non soffro, che sotto questi cenci non sapete chi si asconda, e che molto lontano non siete dall' arrossire di avermi villaneggiato.

Bar. Oh sei forse qualche principe balzato dal trono, che parli in questa maniera?

Jacq. Sì, balzato sono dal mio trono quando calunniato mi veggio nell' impero di quell' onore, che per povertà, e sventure non si offende.

Mil. Dunque veniamo a concludere, che voi non tenete mano ai pretesi amori di mia figlia?

Jacq. Quando fossero onesti, io non arrossirei di favorirli.

Mil. Dunque questi amori ci sono?

Jacq. Potrebbe darsi; ma....

Mil. Non è vero niente: siete una bestia anche voi. Se ci fossero, mia figlia me li avrebbe palesati.

Bar. (Questo Cugino sarebbe capace di far crepare l'uomo più prudente di questo mondo.) Signor Cugino, voi siete un tronco.

Mil. E voi un Satanasso.

Digitized by Google

SCENA X.

DINAN *fuggendo*, LAVAL *inseguendola dal fondo del giardino. Poi* ALIX, *ed* ARTUR *dalla scala.*

Din. LAsciatemi, traditore.
Lav. Non lo sperate.
Alix Arrestatevi, c'è mio padre.
Art. Non mi seguite.
Din. Buon vecchio, ajuto.
Jacq. Ah chi t'insulta? (*se le pone avanti.*)
Art. Amico, alfine...
Lav. Ah traditore, tu quì! (*pone mano.*)
Alix Fermatevi, siete ingannato. (*la trattiene.*)
Mil. Abbasso quell'armi. (*impugna una pistola.*)
Lav. Dinan, Dinan. (*sciogliendosi.*)
Jacq. Indietro. (*impugna uno stile,*)
Lav. Ah temerario! (*volendo ucciderlo.*)
Bar. Vien quì, Nipote. (*lo ferma.*)
Din. Ah per pietà. (*s'inginocchia, riparando.*)
Mil. Ora rimedio io. (*spara la pistola all'aria, tutti restano situati in Tablò, e Alix dopo lasciato Laval, trattiene Artur.*)
Bar. Si può saper cosa è stato? (*a Laval, e quindi agli altri uno per uno come segue.*)
Lav. Fra poco lo saprete. (*via*)
Bar. Parla tu, questa furia...
Jacq. Sarà forse il vostro rossore. (*via*)
Bar. Mia bella Clori, che fu?
Din. Non vi rispondo. (*via*)
Bar. Signora Penelope, si può sapere...
Alix Lasciatemi: io non v'ascolto. (*via*)

Bar.

Digitized by Google

Bar. Oh mio Calloandro, dite voi...
Art. Ah che inutile è il favellarvi. (*via*)
Bar. Signor Cugino, e voi...
Mil. La piſtola ha ſparato, ed io non ho capito una maledetta. (*via*)
Bar. Oh, adeſſo che ſo tutto, ſon veramente contento! (*via*)

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA I.

BARONE, e MILORD *incontrandoſi.*

Mil. PEr Bacco, che ad ogni paſſo ho da trovare queſto diavolo tormentatore! (*paſſeggia*)
Bar. Cugino?
Mil. Coſa volete?
Bar. Io penſo...
Mil. Dite preſto quello che avete a dire.
Bar. Preſto, preſto: una parola doppo l'altra. Io penſo adunque di non turbar più la voſtra pace.
Mil. E farete bene.
Bar. Conoſco abbaſtanza che vi ho recato dell' incomodo.
Mil. Queſta è la verità.
Bar. Che ho da correrví dietro per parlarvi.
Mil. State fermo ſe volete. Io voglio paſſeggiar

Digitized by Google

quanto mi pare, e piace.

Bar. Veggo inoltre che impoſſibile ſi rende queſto matrimonio.

Mil. Perchè?

Bar. Perchè voſtra figlia non ama mio nipote.

Mil. Mentite.

Bar. Sia come ſi voglia, mio nipote iſteſſo a queſte nozze non inclina.

Mil. Queſto può eſſere.

Bar. Io penſo dunque...

Mil. Di ſciogliere il contratto?

Bar. Voi m'intendeſte.

Mil. Avete indoſſo la ſcrittura?

Bar. Non l'abbandono giammai. (*la caccia.*)

Mil. (*glie la ſtrappa di mano*) Eccola lacerata, e ſiamo aggiuſtati.

Bar. Come, come...?

Mil. Non volevate ſciogliere il contratto? io vi ho ſervito.

Bar. Il mio dovere era di dirvi così, e il voſtro era di opporvi.

Mil. Oppormi! mi avete ſeccato abbaſtanza colle voſtre beſtialità.

Bar. Io vi ho detto il vero.

Mil. Voi avete ſempre mentito.

Bar. E voi non ſiete Cavaliere.

Mil. Lo ſono meglio di voi, nè invento di quelle pazze filoſofie, che andate vantando.

Bar. Sì sì, vantatevi di tener mano alle pazzie della figlia.

Mil. Come, come?

Bar. Evviva il genitore alla moda.

Mil. Ah giuro al Cielo....

SCE-

Digitized by Google

SCENA II.

UFFIZIALE, *e detti*.

Uffi. SIgnor Barone, perdonate al mio dovere. Per voler del Sovrano, e del Parlamento voi siete arrestato in questo palazzo fino a nuov' ordine. Ho lasciati a basso i Granatieri meco condotti per il rispetto dovuto a Milord Orvison.

Bar. Io arrestato!

Uffi. Il Barone di Laval: non siete voi quello?

Bar. E perchè?

Uffi. A suo tempo lo saprete. Milord, fra poco sarò di ritorno. Debbo comunicarvi affare di gran rimarco, attendetemi. (*via*)

Bar. Che diavolo di comando è questo? Cugino, mi avreste voi usata qualche soverchieria.

Mil. E che c'entro io col Parlamento?

Bar. Il contratto lo avete lacerato voi.

Mil. E maledetto se più ci penso.

Bar. Ma voi dovreste sapere....

Mil. Io so, che siete carcerato.

Bar. Ma non potete immaginarvi ...

Mil. Io m' immagino, che sia un effetto della vostra buona lingua.

Bar. Fatemi almeno il piacere d' indagare dall' uffiziale qual ne sia la cagione.

Mil. Io indagherò soltanto quanto tempo starete in arresto.

Bar. E perchè?

Mil. Per sapere quanto tempo ho da soffrire le vostre seccature.

Digitized by Google

Bar. Ah maledetto quando sono venuto in questa casa!

Mil. Sia pur maledetto quando ci siete capitato.

Bar. Chi sa per altro, che questo mio arresto non debba costar caro anche a voi.

Mil. A me? Cugino mio carissimo, io non m'intrigo negli affari degli altri, e per questo non temo di cosa alcuna. Vivo sulla buona fede, e non affetto la moderna vostra filosofia per tanagliar il prossimo, e farmi credere uomo di spirito. Signore arrestato, Signor prigioniero, Signor buona lingua, servitor umilissimo. (*via*)

Bar. Oh diavolissimo, io prigione? un uomo della mia probità, uno che non s'impaccia ne' fatti degli altri come me, in arresto? Ah si voli tosto a saperne la cagione. Io crepo, se devo penare ancora un momento a saperla. (*via*)

SCENA III.

LAVAL, e ARTUR.

Lav. AH caro amico, da qual'orrido laberinto mi avete voi sviluppata quest'anima! Oh Dio, che fui sul punto di essere con voi e traditore, ed ingiusto, e un barbaro rimorso si rende superiore a quell'ira, che aveva contro di voi concepita; ma perchè non svelarvi? perchè ....

Art. Non posso negarvi che io sinceramente credeva

Digitized by Google

deva di esser vostro rivale. Quanto mai ho combattuta l'anima mia per superar quel fuoco, che odioso io mi figurava agli occhi vostri! Tal volta io mi credei di esser vincitore del ribelle mio spirito; ma uno sguardo di Alix tutto in un punto mi disingannava della vittoria. Ah che se una sol volta fuggito vi fosse dal labbro il nome dell'idol vostro, nè voi con me crudele, nè io sarei stato giammai con voi un momento ingrato.

Lav. Or via, si ridoni all'anime nostre la pace, e l'assistersi a vicenda sia il nostro solo dovere. Dolce concambio avremo se l'uno potrà render l'altro amico felice. I miei sforzi col zio, e col suocero, inutili forse non saranno, e quando manchi la ragione, Miledi vi ama, e tutto farà per voi. Io però sono di voi più misero; se Dinan mi odia, io son perduto per sempre.

Art. Sdegno di donna, voi sapete, o Milord, quanto è passeggiero. Ella non è ingiusta a fine se, come diceste, teme di essere da voi tradita. L'avervi amato pastore, il riconoscervi Milord, il sentirvi vicino alle nozze, non è debole passaggio per una donna, che vi adora. Disporla però conviene al disinganno; ma non da quel labbro istesso, da cui si crede delusa. Sulla fede di un amico, Milord, tutto vi abbandonate. Io vi spianerò la via per ricondurvi a quel cuore, da cui vi credete escluso, e sarà trionfo del vostro amore il terminar quell'impresa, cui un interesse medesimo rapidamente mi conduce.

Lav.

Digitized by Google

Lav. Ah caro amico, tu mi vai ridonando quella pace, ch' io mi figurava eternamente bandita dal mio seno. Vanne dunque, Artur, vola, ti affretta, la mia Dinan ritrova, ad assicurarla comincia della mia innocenza. . . ma con essa favellar potrai? . . . quel vecchio. . .

Art. Egli è mio amico. La cura, che di lei si prese, così geloso lo ha reso nel rapirla alle vostre mani. Egli è però virtuoso, e non saprà involarla alla sua felicità.

Lav. Non perdete più dunque un istante.

Art. Nè voi trascurate i momenti per me fortunati. Se tanto amate, pietà sentite di chi adora al pari di voi; e se a me affidata avete la vostra pace, pensate che nelle vostre mani è pure depositata la mia.

Lav. Ah non temerne! se amor non ci tradisce, noi saremo entrambi felici. (*viano partendo da parti opposte*)

SCENA IV.

Giardino, e viale di prima.

JACQUI *seduto*, DINAN *inginocchiata a' suoi piedi*.

Jacq. DEh sorgi, o cara Figlia, e più non indebolirmi coll' affettuoso tuo pianto.

Din. E come sorger posso dopo la terribile scoperta, che fatta mi avete?

Jacq. Dinan, fu innocente il tuo affetto. Tu non sa-

Digitized by Google

fapevi di effer la figlia di Milord Giron quando di colui ti accendesti. Reo bensì diverrebbe il tuo amore, se riconoscendo adesso il tuo stato, ad amar tu seguitassi chi è degno del tuo aborrimento.

Din. Ah padre, io fui ingannata! Chi creder mai poteva che sotto le vesti del mentito Dalmiro, la cagion si nascondesse di tutti i miei mali? Oh Dio, quante volte intesi dal labbro dell' estinta mia madre proferir con orrore questo esecrabile nome di Milord Laval! Io l' ho veduta fremere al solo rammentarlo! Ah barbaro, non gli bastava lo stato infelice, in cui ridotta mi aveva co' miei genitori, che assassinarmi ancora doveva il cuore questo mostro di crudeltà, e di spavento!

Jacq. Mia figlia, mia cara Dinan, oh come esulto nel vederti così accesa contro quell' empio! ma dimmi, amata figlia: posso sperare che dal tuo seno sia veramente bandito il suo nome, il suo amore?

Din. Padre, confesso il vero: quanto Laval aborro, scordar altrettanto non posso il mio Dalmiro ... ah se l' uno dall' altro separar potessi, se trasformarli almeno, io troverei quella pace, che invano io vo cercando in questo giorno crudele.

Jacq. Ah figlia, non discendere da quel nobile sdegno, per cui ti vidi e fremere, ed arrossire alla mia conoscenza. Rammentati che dall' odiato Laval, divider non puoi Dalmiro. O Pastore, o Milord, egli è sempre quel desso, contro di cui rivolge i suoi dolenti sospiri

fino

Digitized by Google

sino dal fondo del suo sepolcro la tradita tua madre. Leggi nel suo fronte gl' indegni caratteri di quell' orribile calunnia, con cui denigrò suo padre la mia, e la tua gloria. Alle voci di quell' amore, che per esso ti favella, le grida contrapponi del forse estinto tuo germano, ed i sospiri, e le lagrime unisci dell' infelice tuo padre, che fra l' orror delle rupi esule abbandonato ha per tre lustri barbaramente versate; e dopo tali oggetti ama, ama se puoi quel perfido, che tutta sul suo fronte portando espressa l' immagine del crudel suo genitore, trionfa nel tuo amore medesimo delle sue passate crudeltà, ed insulta impunemente ancora alla tua esistenza, ed alla mia disperazione.

Din. Padre, non più. Io non mi sento forte abbastanza per resistere a così barbare rimembranze, e nell' amaro conflitto dei diversi affetti, che nel mio seno fan guerra, io sento che tutta vacilla la mia costanza. Ah se pietà di me sentite, allontanatevi da questi luoghi fatali, ove alberga colui, che mi tormenta. Io non temo, che di riveder il suo aspetto, di ascoltar le sue voci, e di perir nel confronto.

Jacq. Ah sì, mia figlia, simil risoluzione era già dal mio pensiero maturata; l' eseguirla non costa che pochi momenti. Conviene però al dover mio di riveder prima ch' io parta quella pietosa Miledi, che in questi luoghi mi accolse, per congedarmi da lei. Tu in quell' antro ritirata mi attendi, che io a momenti ritorno.

Din.

Digitized by Google

Din. Sì, mio padre, l'impazienza mia vi previene.

Jacq. Conservala, o figlia, e [illegible] dalla mia fortezza a sostenere te stessa. [illegible]ta figlia, dolce sostegno di mia età cade[illegible] momenti farò ritorno fra le tue brac[illegible]. (*parte*)

SCENA V.

DINAN *sola*.

OH Dio, quanto felice io fui nel riconoscere in questi luoghi un padre, e quanto infelice nel ravvisar un nemico nel mio infedele Dalmiro. L'anima mia preparata non era a questo doppio assalto di piaceri, e di pene, che gareggiano nel tormentarmi! Sì, confessar lo devo, caro padre, tu mi hai sovvertito lo spirito; ma il traditore che mi accese, si usurpa non meno un barbaro dritto sovra il medesimo. Ah che al sol pensiero di abbandonarlo per sempre, va cedendo quella debole virtù, che rimaneva a superarmi ... io ne sento al cuore un troppo barbaro peso, io non mi fido di reggere nel cimento. (*siede*)

SCE-

Digitized by Google

SCENA VI.

ARTUR, *e detta.*

Art. (ELla è quì ſola, poſſo accoſtarmi.) Dinan?

Din. (*s' alza*) Chi vedo! chi ſiete?

Art. Non temete, bella giovane, io ſono un Cavalier d' onore.

Din. E che volete?

Art. Calmatevi, perchè fremete?

Din. I voſtri arneſi fremer mi fanno.

Art. E perchè? ſono eſſi forſe infami?

Din. Sono gli arredi, ſotto de' quali il più delle volte ſi naſconde il delitto.

Art. Ma ricuoprono ſpeſſe volte anche la virtù.

Din. Ciò di raro ſuccede.

Art. E perchè?

Din. Perchè chi ſerve al faſto, o non conoſce, o non apprezza il nome di virtù.

Art. Dinan, voi paſtorella?

Din. Non mi vedete?

Art. Il voſtro linguaggio è ben diverſo dagli arneſi.

Din. Forſe nelle campagne non ſi può eſſer ſaggio?

Art. Ma l' eſpreſſioni . . .

Din. Sono uniformi al cuore.

Art. E il cuor voſtro . . .

Din. E' ſincero perchè non vive nelle Città.

Art. Egli è ben degno d' onorarle.

Din.

Digitized by Google

Din. Me ne tolga il Cielo.
Art. Come! aborrireſte voi ſe un Cavaliere vi amaſſe?
Din. Quanto il delitto.

SCENA VII.

ALIX *in oſſervazione, e detti.*

Alix (ARtur colla paſtorella! Udiamo.)
Art. Eppure io ſo che alcuno vi adora.
Din. Siete voi?
Art. E ſe lo foſſi, mi ſprezzereste?
Din. E devo dirlo ancora?
Art. Voi fate pompa di crudeltà!
Din. L'ho imparata da chi vi ſomiglia.
Alix (Stelle, che aſcolto!)
Art. Ah Dinan, non congiurate contro voi ſteſſa. Forſe voi vi credete ingannata da chi ſoltanto vi adora.
Din. Signore, ſe altro non avete a dirmi, laſciatemi.
Art. Ah no, laſciarvi non poſſo; è pietà il diſingannarvi.
Din. Son diſingannata abbastanza.
Art. No, ſappiate...
Din. Tacete.
Art. Che quel Dalmiro...
Din. E' un empio.
Art. No, un vero amore... Stelle, chi vedo!
Alix Seguite, ſeguite, anime amanti: io non voglio interromper le vostre dolcezze.

Art.

Digitized by Google

Art. Ah Miledi....

Alix Ingrato, oserai tu di affascinarmi? La Pastorella ti piace, e....

Din. E che importa a me di piacergli? E' grato egli per questo agli occhi miei? veduto avrete con qual disprezzo ho io ascoltate le sue voci; udite adesso con qual risoluzione io da lui mi divido. Cavaliere, io ben' intesi a qual meta tendevano i vostri discorsi. Benchè avvezza alle selve, sì lontana non sono, dal conoscere i raggiri di coloro, che vivono nelle più colte adunanze. Inutile impresa però vi assumeste, e da miei rifiuti apprendete qual' altro compenso aspettar possa chi più di voi crudele cerca involarmi ogni avanzo di virtù. Dopo di tal risposta, riprendetevi, o Miledi, questi, che io già conosco esser vostro amante: amatelo, odiatelo, nulla cerco, nulla curo, e quando salvar posso illeso il mio cuore dalle insidie di costoro, che con dolci modi, e crudeli incanti fanno un empio abuso dell' altrui innocenza, io sono più fortunata nella mia libertà di quello che esser lo possa chiunque giunge al possesso di queste anime perfide, ed ingannatrici. (*via*)

SCE-

Digitized by Google

SCENA VIII.

ALIX, *ed* ARTUR.

Alix ELla è partita. Correte, Sig. uffiziale, ite a placar la vostra bella. Volete che ve la plachi io stessa? eccomi pronta, che non farei per voi!

Art. Ah Miledi, posso sperar di parlarvi?

Alix E qual bisogno avete di ulteriori discorsi? non parlarono abbastanza finora quei teneri sguardi, quegli amorosi sospiri, e quei dolci accenti, coi quali vi spiegaste all' idolo vostro? volete forse dirmi che il cuore vi ha rapito, che fu finto finora il vostro amore per me, che volete abbandonarmi? Io vi dispenso da queste prove ancor più convincenti; io quì non venni per dirvi barbaro, ingrato, spergiuro. Alla viltà de' rimproveri sì facilmente non mi abbandono. Condanno sì la mia cecità, detesto la mia stoltezza; ma pronta sono a ricevere quella mercede che troppo spesso accordate alle credule amanti, anime traditrici, anime spergiure.

Art. Ah con qual barbara maniera voi volete uccidermi senza udire le mie discolpe? Crudele Alix, così poco sicura voi siete dunque della mia fede? Sì poca intelligenza vi sarà tra il vostro cuore, ed il mio, che ad onta delle passate smanie, de' presenti deliri, conoscer voi non possiate, che qualche forte ragio-

Digitized by Google

ne a favellar mi conduceva con quella contadina, la di cui meta soltanto fosse la nostra felicità? Ah sì, mia cara Miledi, disingannatevi, riconoscete in essa la viva face, che Laval accende, riconoscete in me un pietoso amico, che per facilitarsi la via al nostro imeneo, sveller tentava dal cuor di lei un odio improvviso contro Laval concepito per protesi inganni; e dopo queste conoscenze, ridonatemi quell' amabilità, senza di cui vivere non posso, mia adorabile Alix.

Alix Artur, e posso io credervi?

Art. Ah sì, m' incenerisca un fulmine, s' io mento.

Alix Ah perdona dunque, o mio caro. Sempre è geloso un vero amore, e sempre è industrioso nel tormentarsi. Ma dimmi: persuaso è dunque Laval del nostro amore?

Art. Ei s' impegnò di difenderlo. Io molto spero dalla sua amicizia.

SCENA VI.

MILORD ORVISON, *e detti.*

Mil. (OH corpo del diavolo, cosa vedo!)

Alix Ah voglia il Cielo, che piegar egli possa il cuor di mio padre, ma troppo ne pavento. La rigida sua natura ascoltar non sa quelle voci, che sono così sagre alle anime sensibili. Imbecilli stoltezze egli chiama le leggi di amore, nè passar può fra i dolci gradi di quel-

Digitized by Google

quella tenerezza che le congiunge.

Art. E dovremo noi dunque penar eternamente? Ah cara Alix, non saremo noi fatti che per amarci, e dividerci?

Mil. (Ho capito! dunque il Barone aveva ragione! ed io bestia...)

Alix No, Artur, il separarci è omai reso impossibile al mio spirito. Egli mi costerebbe la vita.

Art. Ah che anch' io...

Mil. Signori miei, con permesso. (*in mezzo.*)

Alix Misera me!

Art. Siamo traditi!

Mil. Alle corte, e senza tanti preamboli. Signora figlia, amate voi questo uffiziale?

Alix Ah mio padre...

Mil. Io non voglio pianti: l' amate?

Alix Negarlo non posso.

Mil. Ah cospetto.... Sig. uffiziale, amate mia figlia?

Art. Milord... io..

Mil. L' amate sì, o no?

Art. Io... l' adoro.

Mil. Dunque, audaci, con sì poco rispetto... Datevi la mano.

Alix Ah! come...

Mil. La mano.

Art. Ma poi...

Mil. La mano, o che vi ammazzo tutti due.

Alix Eccola.

Art Ecco la mia.

Mil. Siete contenti adesso temerarj?

Alix Ah che io...

Digitized by Google

Mil. Signora figlia, andate ſubito nelle vostre stanze.

Alix Vi ubbidiſco.

Mil. E voi, Signor uffiziale, andate ad aſpettarmi nelle mie.

Art. (*partono da parti oppoſte con qualche lazzo.*)

Mil. Malandrini... birbanti... volevano farla a me? Oh, non ci ſono riuſciti certo! Ho fatto un colpo da maestro. Se la ſcoperta ſuccedeva in faccia al Barone, egli mi avrebbe giustamente villaneggiato. No, la mia parola deve valere. Potrò ſempre dire, che il matrimonio l'ho fatto io per ſuo diſpetto; ma che la figlia non ci acconſentiva. Io l'ho ſagrificata con un uffiziale di baſſo rango; ma non importa; tutto periſca; ma la mia opinione non deve perire giammai.

SCENA X.

LAVAL, *e detto.*

Lav. Milord, avreſte veduto Artur?

Mil. Si Signore, l'ho veduto.

Lav. E dov'è?

Mil. Non ve lo poſſo dire.

Lav. Perchè?

Mil. Perchè deve attendere alle nozze di mia figlia.

Lav. Gli avete forſe ſpoſati?

Mil. Sì, per diſpetto di vostro zio.

Lav. Ah di qual contentezza mi avete ricolmo!

Digitized by Google

mo! Io doveva pregarvi per essi.

Mil. E perchè pregarmi?

Lav. Eglino si amavano teneramente.

Mil. Non è vero.

Lav. Non osavano spiegarsi.

Mil. Non è vero.

Lav. Come non è vero, s'eglino medesimi...

Mil. Ah ho capito. Anche voi siete buona lingua come vostro zio.

Lav. Io tacerò se volete; ma essi....

Mil. Che essi, che essi, andate al diavolo anche voi, lingua di pappagallo. (*via borbottando.*)

SCENA XI.

LAVAL *solo.*

Lav. IO non so intenderlo! Fortunato amico, però se giunto sei sì facilmente a quella meta, a cui aspirava il tuo cuore. Oh Dio, che nel colmo di sue felicità egli si sarà dimenticato di me, nè parlerà più alla mia Dinan.. Ah se ella fosse in quell'antro, io vorrei... oh Dio! qual'improvviso palpito mi assale nel condur là dentro il piede!.. Cielo, e perchè tremo! Mi presagisce forse il cuore la perdita della mia Dinan, o v'ha qualche segreto rapporto tra l'oscurità di quel luogo, e l'incertezza dell'amor mio? Ah si esca una volta da questo inferno. Chi puote opporsi in fine ad un amor disperato?

(*s'incammina verso la grotta.*)

Digitized by Google

SCENA XII.

JAQUÌ *che scende precipitosamente dalla scala, e detto.*

Jacq. AUdace, dove t'inoltri?
Lav. E tu chi sei, che mi vieti il passo?
Jacq. Son uno, che può farti tremare. Indietro.
(*si pone sulla porta della grotta.*)
Lav. Io cerco la mia Dinan,
Jacq. La tua Dinan? e quale arbitrio hai tu sovra la medesima?
Lav. Quello che mi concede amore.
Jacq. Il tuo amore è finito, ella non è per te.
Lav. Non è per me? E chi può rapirla alle mie fiamme?
Jacq. Io solo, io solo.
Lav. Vecchio insensato, e chi sei tu per oppormi?
Jacq. Son uno, che brama di suggerti il sangue fino all'ultima stilla.
Lav. Eh che tu delirj coll' età: lascia che io entri.
Jacq. Indietro ti dico. (*prende una ronca.*)
Lav. Temerario! a me minacce.. ah mori.
(*cava la spada, e tira diverse stoccate a Jaquì, che le ripara col bastone, e finalmente fa cadere la spada a Laval, e gli tira un colpo, dicendo.*)
Jacq. Mori tu, scellerato. (*sbaglia il colpo, e cade*)

SCE-

Digitized by Google

SCENA XIII.

ARTUR, ALIX, MILORD, BARONI, *poi* DINAN.

Art. CHe vedo! indietro, o ti uccido (*cava la ſpada.*)
Alix Mio padre, ajuto.
Mil. Qual ardire è queſto? (*impugna una piſtola*)
Bar. Ma ſe ve l'ho detto ch'è un malandrino?
Din. Ah fermatevi, è mio padre, (*Tablò.*)
Lav. Ah Dinan, egli tuo padre!
Din. Sì, crudeli, rispettate la ſua età; il nome almeno deh rispettate dell'infelice Milord Giron, che in queſti cenci ſi aſconde.
Art. Milord Giron! (*tremante.*)
Jacq. Ah figlia, che mai diceſti?
Lav. Voi Milord Giron?
Jacq. Sì, perfido, io ſon quello, che....
Art. Ah caro padre, eccomi a' voſtri piedi...
Jacq. Tu mio figlio!
Din. Voi mio germano!
Alix Oh me felice!
Mil. Oh ſorpreſa!
Bar. Quanti figli ſenza padre!
Jac. Ma tu, mio caro Artur, come...
Art. Ah sì, mio caro padre. Da quell'uffiziale, che venne queſta mattina da Londra, io ne fui già poco informato. Egli che mi educò da bambino, che all'armi m'inſtruſſe, che m'inalzò alla gloria, che come padre ho riſpettato finora, egli vi renderà di mia ſorte eſat-

Digitized by Google

esatta contezza . . . ah tosto . . . dov'è . . . egli venga, egli si chiami. (*un servo via*)

Jac. Oh Dio! in un sol giorno adunque io avrò rivedute quelle due care immagini, che io piangeva estinte? Ah pietosa Miledi, riconoscete in questa pastorella, a me dal Cielo guidata, quella Dinan, di cui tante volte io vi favellai, e tu, diletto figlio, abbraccia, abbraccia in essa la tua germana. (*s'abbracciano*)

Din. Qual sogno, qual sorpresa è mai questa!

Alix Oh fortunate mie nozze, oh felici conoscenze!

Mil. Signor Barone, e voi non parlate?

Bar. Cosa diavolo volete che dica! Veggo tanti spurj legittimati, che mi confondo.

Lav. Ah che io solo fra tanti felici sarò lo sventurato!

SCENA ultima.

UFFIZIALE, *e detti*.

Uffi. È Vera dunque la nuova? Vive Milord Giron?

Art. Ah sì, mio buon padre, miratelo, riconoscetelo:

Uffi. Ora è tempo che palesi si rendano que' sacri doveri, de' quali incaricato io venni dal Parlamento, e che nota vi sia, o Barone, la cagione del vostro arresto. Artur, leggete questo foglio:

Art. (*legge*) „ Nota essendosi resa la pura in-

„ no-

Digitized by Google

„ nocenza dell'ora estinto Milord Giron per
„ opera dell'Uffiziale Nelson, ingiustamente
„ calunniata dalla persona dell'ora estinto Mi-
„ lord Sidnei Laval; in contraccambio della
„ sofferta oppressione, ed in benemerenza di
„ sua virtù, dichiariamo l'ora vivente Uffi-
„ ziale Artur Giron suo figlio, per Milord
„ nella Camera Alta del nostro Parlamento,
„ con tutte le prerogative, immunità, privi-
„ legi ec. ordinando che come complice dell'
„ antedetta calunnia, sia ovunque si tro-
„ vi il Signor Barone Bentlei Laval fratello
„ del fu Milord Sidnei giuridicamente arre-
„ stato, e quindi rimesso al nostro Parlamen-
„ to, ove della causa ec. Il Parlamento, ed
„ il Re „.

Bar. Ma qual colpa ho io nelle bestialità di mio fratello?

Lav. Ah tacete, che per cagion vostra io morirò disperato.

Jacq. No, non fia vero che in un giorno di tanta allegrezza io mi dimostri ingrato alle beneficenze del Cielo. Milord, col cenere dell'estinto Sidnei vostro padre resti sepolto quell'odio, che distinse finora le due infelici famiglie di Giron, e di Laval, e con questa mano di sposa, che a voi consegno, un'eterna amicizia rinasca tra questo sangue sventurato. A voi, Sig. Barone, convien' ubbidire agli ordini Sovrani; ma vi prometto che in Londra avrete in me la vostra difesa, e la salvezza vostra. Voi, Milord Orvison, ricevete in questo abbraccio il testimonio più sincero del-

la

Digitized by Google

la mia gratitudine, e voi, mio caro Nelson, autor primiero d'ogni mio bene, meco a Londra verrete a godere tutto l'eccesso di quel piacere, che da voi mi deriva. Dinan, Laval, Alix, Artur, dolci oggetti dell'amor mio, deh tutti adesso a questo sen vi stringete; felici negli amori, fortunati negli imenei, benedite soltanto il Cielo, ed insegnate ai viventi, che disperar non conviene ne' mali, e che quando sembra più oppressa, risorge più bella l'innocenza, e la pace.

Din. Ah mio padre!

Lav. Oh vero eroe!

Mil. Anima Inglese!

FINE.

08551

Digitized by Google